



OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale



Giovedì 9 marzo 2017

Libero

**CAPSULE
GOURMET**
ristora

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

DIRETTORE **VITTORIO FELTRI**

ANNO LII NUMERO 67 EURO 1,50*

**Perché siamo per il Sì
Il referendum
per l'autonomia
della Lombardia
e del Veneto
può salvare l'Italia**

di **VITTORIO FELTRI**

Sto per proporre una battaglia politica. Siccome mi sto già spaventando da solo, preciso. Nessuna alabarda, neanche un petardo. Trattasi di referendum. Per reclamizzare il quale non intendo portare i miei 25 lettori a un comizio, né indurre alcuno a scalmarsi in qualche manifestazione, specialmente le signore. Voi fatele pure, io non ci vengo, non ho l'età. Non l'ho mai avuta. Detesto tutti i cortei, incluso quelli dei funerali, soprattutto il mio. Su questa sfida però ci gioco il mio grigio scalpo e la mia residua reputazione. Credo fermamente che la proposta a cui mi associo sia l'unica oggi, vincendo la quale, si possa salvare la pelle all'Italia. Ho scritto Italia, onde evitare equivoci.

Ritengo infatti che la scelta di dare autonomia a Lombardia e Veneto - perché di questo si tratta - getterà un po' di luce non solo sul Nord, e in particolare sui 15 milioni di abitanti delle due regioni, ma sull'intero Stivale e isole circostanti.

Eviterò di usare la parola «federalismo». È consumata. Come sempre quando un desiderio concreto e pratico diventa ideologia e passa dalla bocca di un politico alla lingua di una politica, ha lo stesso fascino di una caramella succhiata da Bossi e poi passata a Prodi, com'è in effetti successo. Questo referendum ha la forza della semplicità (...)

segue a pagina 7

Caffeina

La Panda non sarà più prodotta a Pomigliano d'Arco. Marchionne ha deciso. Proteste inutili: anche il Wwfsi è arrestato.

Emme

Governo in stato confusionale

«Daremo soldi ai poveri» Ma i soldi non ci sono

Il Pd scimmietta Grillo e promette il reddito di inclusione: un assegno di 480 euro alle famiglie in difficoltà. Ma sbaglia i conti: mancano 5 miliardi e mezzo

Offerta ai ricconi stranieri: tassa fissa di 100mila euro per portare qui la residenza

I soldi per tutti non ci sono. E anche quelli a disposizione dovranno aspettare un decreto legislativo, che potrebbe arrivare tra un mese come tra due anni, per essere spesi. Ma il quadro

di **SANDRO IACOMETTI**

politico è turbolento e il governo aveva bisogno di un tema forte con cui rispondere all'offensiva politica e a

quella giudiziaria. Di qui l'idea di calcolare con decisione il nuovo Reddito di inclusione sociale, una misura dall'evidente «suono» (...)

segue a pagina 3

Parabola di un protagonista

Berlusconi il "proletario" pranza da McDonald's

di **PAOLO EMILIO RUSSO** a pagina 6

Solidale con le femministe

La protesta di Vendola: non spinge il passeggino

di **FAUSTO CARIOTI** a pagina 13

Festa trasformata in farsa

Quanto mi ha rotto lo sciopero di queste donne

di **MELANIA RIZZOLI**

Io ieri non ho scioperato. Nella mia vita non ho mai festeggiato la «festa delle donne», e l'8 marzo ho sempre evitato le cene tutte al femminile, preferendo ogni anno la compagnia degli amici maschi. E ieri, nella giornata nazionale celebrata e indetta contro la violenza di genere, ho avuto un comportamento (...)

segue a pagina 12

Onorevole o immatura?

La Comi a 26 anni all'Europarlamento con la mamma

di **SIMONA BERTUZZI**

Con quegli occhioni così. Con quelle spalle così. Con quella parlantina che si districa nelle insidie della politica con la destrezza di un Mentana in gonnella... no, non può essere che la nostra Lara Comi, solida ragazzona di Garbagnate milanese che la fede nel Cavaliere e in Forza Italia ce l'ha stampata (...)

segue a pagina 11

**Ci giudica troppo tolleranti
Ce lo dice l'Europa:
cacciate i clandestini**

di **ILARIA PEDRALI**

Un'Italia troppo generosa in fatto di migranti non piace a chi difende i diritti umani in Europa. Il Consiglio d'Europa, infatti, bacchetta il sistema di rimpatri volontari e di espulsioni forzate italiano. È troppo debole (...)

segue a pagina 5

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911

immobildream@immobildream.it

www.immobildream.it

Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carlini
Presidente Immobildream

Sede Legale: Roma Via Dora 2

Ecco la grande risposta dell'Occidente allo hijab, il velo usato più comunemente dalle donne islamiche: la Nike ne produrrà uno, ovviamente iper-tecnico e traspirante, pronto a invadere i mercati del Medio Oriente. La Nike vuole diventare il principale distributore e sta già aprendo dei punti vendita nei Paesi arabi, e già lo senti il progressista relativista: che c'è di male? Molte donne musulmane lo scelgono consapevolmente ed esiste un'azienda che incontra le loro esigenze anziché lasciarlo alla mediocre produzione locale, il merca-

APPUNTO

di **FILIPPO FACCI**

Burqa à porter

to è un regolatore implacabile, occupa degli spazi e basta. E poi: non è che il mercato, da noi, vende i tanga o i bikini perché è favorevole all'emancipazione. Giusto. A parte un dettaglio: nessuno, da noi, ti obbliga a metterti un tanga o un bikini, nessuno ti prende a frustate se non lo indossi, come avviene in molti Paesi islamici se non rispetti, pure, una serie di regole che vedo-

no la donna inferiore per legge. Ma è il mercato, capito: presto la Nike potrebbe allora produrre delle fruste in carbonio ultraleggero, Gucci potrebbe occuparsi del burka, Prada dello chador, il vero marmo di Carrara potrebbe suggerire le più prestigiose lapidazioni, acciaio svizzero o giapponese renderebbe più rapide e precise le decapitazioni. Battute fuori luogo? Per niente, visto che il mercato occidentale e italiano - già provvede a dotare gli estremisti della madre di tutte le importazioni dall'Occidente: le armi.

DA DOMANI CON **Libero**

THE VOICE | FRANK SINATRA COLLECTION

1° CD IN EDICOLA A SOLI € 3,50 + il prezzo del quotidiano

* Con: "SHOAH - musica per non dimenticare" € 8,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr 3.70 / MC & F - € 2.50 / SLO - € 2.80 / HR - HRK 21.00



i nostri soldi

Tassa da 100 mila euro Così il governo acchiappa i paperoni stranieri

Per far concorrenza a Madrid e Londra, che da anni richiamano emiri e calciatori, l'Italia alletta i super-ricchi con un'imposta fissa. Potrebbe interessare già un migliaio di nuovi contribuenti

■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Lasciate che i ricchi vengano... a noi. Se non si rischiasse la blasfemia, l'operazione "attrazione fiscale per i ricchi" potrebbe essere tradotta così. Dopo quasi 6 mesi di gestazione (era da ottobre 2016 che se ne parlava), l'approvazione in legge di Stabilità, finalmente arriva l'operatività della norma per tentare di attrarre i facoltosi cosmopoliti nel Belpaese.

A via XX Settembre si sono sgolati più volte per non fare passare il provvedimento con un benefit per i ricconi. Sforzo inutile. Secondo i primi chiarimenti forniti dal Mef già nell'autunno scorso (quando l'ipotesi di introduzione della norma cominciava a circolare), non si tratta di norme pro-Paperoni, ma di «misure tese ad attirare lavoratori altamente qualificati (manager e imprenditori), senza alcuno sconto sulle imposte da pagare in Italia».

I NON DOMICILIATI

In effetti l'Italia con questa norma cerca di allinearsi agli altri partner europei (Francia, Spagna, Portogallo e fin quando resterà nell'Ue anche Regno Unito), adeguando l'impianto fiscale nazionale ai cosiddetti "residenti non-domiciliati".

In sostanza i redditi che queste persone realizzeranno restano assoggettati alle imposte negli Stati nei quali vengono prodotti e non danno diritto, puntualizzano dal Tesoro, «ad alcun credito d'imposta in Italia».

L'incentivo dura al massimo 15 anni, ed è soggetto ad "interpello preventivo" (vale a dire ad una richiesta specifica all'Agenzia delle Entrate), e può essere utilizzato solo da coloro che siano stati residenti all'estero per almeno 9 degli ultimi 10 anni antecedenti il rientro.

Se il manager in trasferta, o il benestante innamorato dell'Italia, realizza un'attività anche nel nostro Paese inizierà a pagare la «tassazione piena del reddito di fonte italiana e un'imposta sostitutiva pari a 100mila euro da applicare sui redditi prodotti al-

l'estero». E ancora: - l'opzione di trasferire in Italia la residenza fiscale è estesa anche ad «uno o più familiari in possesso dei requisiti, attraverso una specifica indicazione nella dichiarazione dei redditi riferita al periodo d'imposta in cui il familiare trasferisce la residenza fiscale in Italia o in quella successiva. In questo caso, l'imposta sostitutiva è pari a 25mila euro per ciascuno dei familiari ai quali sono estesi gli effetti della stessa opzione.

LA DOMANDA

Dicevamo che bisogna fare domanda (e l'Agenzia delle Entrate ha approvato giusto ieri anche il modello di checklist da allegare all'istan-

za di interpello che consente una valutazione preventiva dell'Amministrazione finanziaria sull'ammissibilità al regime di favore). La richiesta di aderire al nuovo regime speciale può essere consegnata a mano, con raccomandata oppure con posta elettronica certificata.

Poi verrà il momento di saldare la flat tax da 100mila euro l'anno. E non sarà possibile chiedere dilazioni: «Il versamento dell'imposta sostitutiva, nella misura di 100mila euro, deve essere effettuato in un'unica soluzione, per ciascun periodo di imposta di efficacia del regime, entro la data prevista per il versamento del saldo delle imposte sui redditi».

Versare 100mila euro di

COME FUNZIONA

1

100.000 EURO

La tassa agevolata riguarderà solo chi non è residente in Italia da **almeno 9 anni**

2

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

I contribuenti possono aderire al nuovo regime nel momento della presentazione della dichiarazione dei redditi

3

25.000 EURO

Il regime forfettario può essere esteso anche ad uno o più familiari in possesso dei requisiti pagando l'imposta sostitutiva di **25.000 euro a testa**

4

8 MILIARDI

Nel Regno Unito i 113 mila residenti non domiciliati nell'anno fiscale 2012-2013 hanno portato 8 miliardi di sterline di imposte

P&G/L

tasse non fa piacere ad alcuno, ma certo per determinati redditi è probabilmente più vantaggioso così che incamminarsi in perigliosi contenziosi fiscali globali e pure paneuropei. La norma, infatti, potrebbe interessare già un migliaio di nuovi contribuenti

Chi non la vede di buon occhio è l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco: «È

un'altra delle stravaganze di Renzi». E ironizza: «Pensa di fare concorrenza agli inglesi sul loro terreno ma la concorrenza fiscale a tutti i costi crea solo un mondo di disuguaglianze, alimentando il populismo», avverte Visco. «Il problema che ci si dovrebbe porre è fare pagare le tasse in base alle legge e non dare incentivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

Pressing dell'Eni: serve un balzello sul carbone

«Ci vuole una tassa sul carbone, l'Ets (Emissions trading scheme) non funziona». Ad affermarlo, nel corso della sua audizione in Commissione Industria del Senato, è l'ad di Eni, Claudio Descalzi, sottolineando che «un punto di produzione di carbone vanifica dagli 8 ai 10 punti di produzione di rinnovabili». Proprio per questo serve mettere «una carbon tax come hanno fatto nel Regno Unito. In questo modo tutte le centrali a carbone e tutte le centrali ad olio combustibile spariscono».

«Cosa parliamo di ambiente se poi ogni volta che mettiamo una tassa vera tutti non la vogliamo?», si domanda Descalzi. «Abbiamo costruito 450 miliardi di metri cubi di capacità di trasporto di gasdotti e ne usiamo il 50%; abbiamo speso 70-80 miliardi per costruire 200 miliardi di metri cubi di capacità di rigassificatori e ne usiamo il 20%; abbiamo messo 20 miliardi in Italia per costruire le centrali a ciclo combinato e le abbiamo fatte morire perché abbiamo fatto il carbone».

L'Eni appare in buona posizione nella guerra alle emissioni: «Abbiamo ridotto il livello delle emissioni e del gas flaring di oltre l'80%. L'Eni, tre anni fa, produceva 56 milioni e ora siamo sotto i 40 milioni di tonnellate di Co2», taglia corto l'amministratore delegato del gruppo.

AN.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi contro Padoan: non toccate la trattenuta sui consumi

Inganno fiscale: cuneo giù, Iva su

Il taglio del costo del lavoro non sarà finanziato riducendo la spesa ma alzando un altro tributo

■ ■ ■ Il paradosso dal sapore di beffa: aumentare l'Iva (dal 10 al 13%; dal 22 al 24%), per ridurre le tasse sul cuneo fiscale che grava sui lavoratori e sulle imprese. L'ultima trovata in elaborazione tra Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan, per far ingoiare agli italiani l'imminente repentino aumento dell'Imposta sul valore aggiunto già dal 2017 (senza attendere gennaio 2018 quando l'Iva dovrebbe arrivare al 25%, o 25,9%), potrebbe essere quella di utilizzare l'aggravio sui consumi per effettuare un piccolo sconto sul costo del lavoro: ai lavoratori e alle imprese.

Nonostante l'ex premier Matteo Renzi, che è anche azionista di riferimento del governo boccia senza appello qualsiasi intervento fiscale («Non voglio aumentare le tasse perché sarebbe un errore politico. È un errore politico oggi aumentare l'Iva in un momento come quello che stiamo vivendo», scandisce Renzi a Porta a Porta), l'ipotesi è più che concreta.

I suggerimenti di Bruxelles per reperire i quattrini che mancano (3,4 miliardi di deficit da ripianare), vertono tutti sull'aumento anticipato dell'Iva. Ieri Il Messaggero ha riportato l'ultima indiscrezione circolante: ovvero che i quattrini di questo salasso (dagli 8 ai 10 miliardi, si stima), in parte potrebbero essere utiliz-

zati per ridurre il costo del lavoro sui neoassunti e iniettare qualche euro in più nelle tasche dei lavoratori.

Lo sgravio sui neo assunti costerebbe poco (1,5 miliardi), e quindi ritoccando la sola Iva dal 10 al 13% (quella che si paga su carne, pesce, salumi, biglietti di treni aerei e autobus, cinema e teatri, energia elettrica, farmaci, e sulle consumazioni in bar, ristorante o alberghi), si avrebbe un agio notevole, senza dover ritoccare anche l'aliquota più alta, nella speranza a gennaio di riuscire a sterilizzare l'aumento previsto per il 2018 che pesa per 32,2 miliardi. Difficile visto che oggi non siamo in grado di far fronte a 3,4 miliardi di deficit in più. Tralasciando il fatto che un aumento dell'imposta porterebbe in dote anche un ulteriore contrazione dei consumi interni (già non brillanti), e un rallentamento della ricchezza prodotta che già nelle classifiche Ocse ci pone alla fine della scala.

E poi - come evidenzia anche il quotidiano di via del Tritone - l'effetto sulla platea degli occupati sarebbe ben misero vista la lentezza con cui anche con il Jobs act si effettuano le nuove assunzioni. Quindi i beneficiari del nuovo sconto sarebbero pochi.

Trascurando il dettaglio che la riduzione del cuneo fiscale sui nuovi contratti



Padoan [LaPresse]



I CONTI NON TORNANO Per garantire un incentivo a tutti i bisognosi del nostro Paese sarebbero necessari almeno 7,5 miliardi. Il triplo di quelli oggi previsti

i nostri soldi

Promettono ai poveri i soldi che non hanno

Contro i 5 Stelle l'esecutivo lancia il reddito di inclusione: assegno da 480 euro per le famiglie in difficoltà. Costerà 2 miliardi e riguarderà 1,8 milioni di persone. Restano fuori 3 milioni di indigenti, mancano i fondi

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) grillino (il M5S si batte da anni per il reddito di cittadinanza) e in grado, per la platea a cui si rivolge, di riscuotere ampi consensi anche nel mare in tempesta alla sinistra del Pd, che potrebbe rendere complicata la sopravvivenza di Paolo Gentiloni.

Poco importa che la partita sia iniziata più di anno e mezzo fa, con il Piano nazionale contro la povertà previsto dalla legge di stabilità 2015, e che lo scorso settembre il governo abbia già ampiamente celebrato l'avvio del Sostegno per l'inclusione attiva, misura sperimentale prodromica al Reddito. Oggi il Senato darà il via libera finale alla legge delega. E tanto basta.

Sul piatto ci sono 1,6 miliardi di euro. Un plafond che in realtà vede solo 600 milioni di fondi nuovi. E un altro miliardo recuperato attraverso l'accorpamento di diversi stanziamenti già predisposti negli anni scorsi: la Carta acquisti, in vigore dal 2008 (200 milioni), il Sostegno per l'inclusione attiva, finanziato dal 2013 (370 milioni), l'Assegno di disoccupazione, finanziato dal 2015 (380 milioni), l'indennità per i Co.co.pro, introdotta nel 2008 (54 milioni). Aggiungendo una quota proveniente dai fondi europei, secondo quanto spiegato dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, si arriverà ad una dota complessiva di 2 miliardi di euro.

I quattrini saranno destinati alle famiglie povere con almeno un minore a carico. I criteri definitivi dovranno essere individuati dal successivo decreto legi-



slativo, ma l'idea di fondo è quella di muoversi sulla falsariga del Sostegno per l'inclusione già sperimentato in alcune città italiane. Quindi famiglie con almeno un componente minorenni, un figlio disabile o una donna in stato di gravidanza con un Isee annuo inferiore a 3mila euro e trattamenti assistenziali o previdenziali complessivi non superiori a 600 euro mensili. Nessun componente della famiglia potrà poi possedere auto immatricolate negli ultimi 12 mesi oppure di cilindrata superiore a 1.300

cc (o 250 cc in caso di motocicli) acquistati nei tre anni antecedenti la domanda. Oggi per ottenere il Sia è inoltre necessaria una «valutazione multidimensionale del bisogno», che dovrà avere un punteggio uguale o superiore a 45 punti. Chi usufruirà del bonus dovrà poi comportarsi da «bravo cittadino», pena la revoca. In altre parole, ha spiegato Poletti, dovrà avere «un comportamento responsabile, accompagnare i figli a scuola, seguire corsi di formazione ed accettare eventuali proposte di lavoro».

Considerando un assegno mensile (o una carta prepagata) di 480 euro (dai 400 già previsti dal Sia), cifra peraltro ancora da definire, i tecnici del Welfare hanno calcolato che il beneficio potrebbe riguardare circa 400mila nuclei familiari, vale a dire circa un milione e 770mila individui. E qui sorge il problema principale. Secondo l'Istat infatti in Italia ci sono circa un milione e 582mila famiglie in condizione di povertà assoluta, che equivale a 4 milioni e 598mila individui. Poletti ottimisticamente ha am-

messo che la misura per ora raggiungerà un po' meno del 50% della platea complessiva. In realtà è poco più del 38%. Del resto, come ha più volte spiegato l'Alleanza per la povertà, per garantire un reddito d'inclusione a tutti i poveri del nostro Paese servirebbero almeno 7,5 miliardi. Mancano dunque all'appello oltre 5 miliardi. Soldi che difficilmente il governo, schiacciato tra manovra correttiva e clausole di salvaguardia, riuscirà a recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRECISAZIONE DELLE ENTRATE

I contribuenti possono scegliere quali cartelle esattoriali rottamare

Chi dovesse avere più di una cartella emessa da Equitalia da rottamare potrà scegliere a quale applicare la procedura di definizione agevolata. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con una circolare. L'adesione alla rottamazione non comporta l'applicazione automatica a tutte le cartelle pendenti.



Tito Boeri è stato nominato presidente dell'Inps nel dicembre del 2014 [LaPresse]

Il rischio di una guerra di ricorsi

Con il bonus si arricchiranno solo gli immigrati

La beffa per i cittadini comunitari è, ancora una volta, dietro l'angolo. Per disinnescare l'offensiva grillina sul reddito di cittadinanza e mettere un po' di benzina nello sfiatato motore della maggioranza il governo ha messo sul piatto un altro bonus che rischia di finire tutto nelle tasche degli immigrati.

Così come già accade per le varie forme di sostegno alla natalità e alla maternità, anche il nuovo Reddito d'inclusione attiva, secondo quanto spiegato dal ministro del Welfare, Giuliano Poletti, circonda l'accesso al beneficio a chi risiede in maniera stabile nel nostro Paese. Ovvero i cittadini italiani e comunitari che abbiano dimora fissa in Italia da almeno due anni e quelli extracomunitari

che siano in possesso della carta di soggiorno della durata di 5 anni. Il principio, che può sembrare di buon senso sia sotto il profilo politico sia sotto quello finanziario, è però in contrasto con la direttiva europea 2011/98, secondo cui di fronte alle prestazioni pubbliche sociali tutti i cittadini extracomunitari in possesso di un permesso di soggiorno di almeno 6 mesi debbono essere considerati allo stesso modo.

La questione non è di poco conto. Basti pensare che, secondo le rilevazioni Istat, nel 2016 su circa 4 milioni di cittadini extracomunitari presenti nel nostro Paese oltre 1,5 milioni sono in possesso di un titolo di soggiorno a breve scadenza. Allargare la platea dei bonus anche a questa tipolo-

gia di immigrati significa, dunque, prevedere un incremento del 60% del bacino dei potenziali beneficiari. Il che significa o rimpinguare gli stanziamenti o lasciare a bocca asciutta una parte degli aventi diritto. E trattandosi di prestazioni sociali rivolte alle fasce meno abbienti, con pochi soldi e molti figli, non è difficile immaginare chi resterebbe fuori dal perimetro.

La questione non è ancora all'ordine del giorno. Ma si porrà presto. L'Inps, che eroga materialmente gli assegni, è già da alcuni anni preso d'assedio dagli extracomunitari esclusi dai benefici. E in più di un'occasione l'istituto guidato da Tito Boeri è stato costretto a soccombere davanti alle sentenze sfavorevoli dei tri-

bunali. Da quest'anno il duello si riproporrà anche sul bonus mamme domani, introdotto dal governo nella manovra di fine anno con i soliti vincoli e già finito nel mirino di Cgil e Asgi (Associazione studi giuridici per l'immigrazione), che hanno annunciato ricorsi e promesso fuoco e fiamme se i criteri non saranno allargati sulla base del dettato europeo.

Ma il contenzioso, finora rimasto sul terreno delle carte bollate, potrebbe rapidamente trasformarsi in un pericoloso braccio di ferro politico con l'Europa. Nell'ambito di un procedimento relativo all'assegno per le famiglie numerose davanti alla Corte d'appello di Genova la pratica è infatti finita sul tavolo della Corte di giustizia europea. Per il verdetto ci

vorrà tempo, ma sulla questione si è già espressa la Commissione europea, che in un parere del servizio giuridico ha ribadito che il principio comunitario della parità di trattamento «osta ad una normativa, come quella italiana, in base alla quale un lavoratore di Paese terzo con permesso unico per lavoro di durata superiore a 6 mesi non può beneficiare di tale assegno». Parole che, secondo gli esperti dell'Asgi, aprono la strada ad una possibile procedura d'infrazione contro l'Italia. Se così fosse, le risorse già esigue stanziati dal governo non basteranno più nemmeno a garantire quel povero su tre che attualmente incasserebbe il Reddito d'inclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME INVASIONE

Entrato da noi col ricongiungimento familiare

Paghiamo la pensione allo stupratore bengalese

Al suo Paese è finito sotto processo per molestie. In Italia gli è stato diagnosticato un disturbo mentale; per il quale ha ottenuto un vitalizio

ALESSANDRO GONZATO
TREVISO

■ ■ ■ In Bangladesh, il suo Paese, era finito sotto processo per molestie sessuali. In Italia ha ottenuto una pensione di invalidità di 279 euro al mese. L'uomo, che ha 45 anni, per il servizio sanitario nazionale è un «codice 044»: significa che

è affetto da psicosi. L'Uilss l'ha sottoposto a una serie di analisi. Lo Stato, in base ai risultati, gli ha riconosciuto un'invalidità del 100%. Era arrivato a Treviso, dove ha ottenuto una residenza elettiva, grazie al ricongiungimento familiare col fratello, che da tempo vive e lavora nel capoluogo veneto: qui la comunità ben-

galese è una delle più folte, assieme a quelle dell'Est Europa. L'immigrato è ora a carico del nostro servizio sanitario e dell'Inps sebbene il fratello, pagando una quota annuale di 385 euro, contribuisca in parte all'acquisto dei medicinali e ai costi necessari alle cure. Se non fosse stato in grado di garantire economicamente

per il parente, il ricongiungimento non sarebbe stato possibile. L'immigrato, che in Bangladesh aveva avuto grossi problemi con la giustizia, qui in Italia, nonostante sia affetto da un disturbo mentale tale da assicurargli una pensione di invalidità totale, non è sottoposto ad alcun regime particolare. Prende farmaci

per la patologia da cui è affetto, ma può tranquillamente circolare per Treviso. Non è in casa di cura. Non deve sottostare ad alcun controllo. È libero di muoversi per la città e di andare anche altrove, se volesse. Né le gravi accuse di molestie sessuali né i suoi disturbi mentali sono stati sufficienti perché gli fossero imposte restrizioni. Anzi, ha ricevuto una sorta di vitalizio, un assegno che in Italia non vale molto, ma in Bangladesh - considerando che si tratta di oltre 3.300 euro all'anno - rappresenta una piccola fortuna.

In tutta questa storia non c'è nulla di illegale: l'immigrato bengalese ha semplicemente approfittato delle innumerevoli possibilità offerte dal nostro Paese in fatto di immigrazione. È doveroso però aprire una piccola parentesi: il Bangladesh, notoriamente, non è la patria del diritto, tutt'altro. In molte zone esistono ancora i tribunali dei villaggi, vi sono continui abusi dei diritti umani e non sono rare le esecuzioni sommarie. Dunque, in assenza di documenti che attestino i motivi per cui l'imputato era finito alla sbarra, non possiamo dire cosa gli fosse stato contestato nello specifico. È però altrettanto evidente che portarci in casa altri potenziali molestatori, come se le nostre città ne fossero carenti, non è certo una gran trovata. Siamo da tempo alle prese con un'ondata migratoria senza precedenti. C'è una bomba sociale pronta a esplodere da un momento all'altro e non passa giorno senza che le cronache non raccontino di violenze e di reati commessi dai richiedenti asilo. Per le strade succede di tutto e i delinquenti, quando finiscono in galera, ci rimangono ben poco.

Garantire la totale libertà a persone insane mentalmente e accusate di molestie sessuali non contribuisce a tranquillizzare la gente. Si tratta di un caso limite, che comunque potrebbe fare scuola, andando a incidere sui costi sociali e sulla nostra sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invia svedese:
«Mosul più sicura
di Stoccolma»

■ ■ ■ **ANDREA MORIGI**

■ ■ ■ Festeggia l'8 marzo in Iraq, sotto le pallottole che fischiano, ma l'invia di guerra del quotidiano svedese *Expressen*, Magda Gad, preferisce di gran lunga la polvere del campo di battaglia all'atmosfera che respira a casa. Non perché sia una fanatica del rischio. Al contrario, twitta da Mosul, «qui non c'è una legge sul velo islamico ed è più sicuro per una donna sola che nei dintorni di Stoccolma». Tant'è che realizza i suoi reportage dal fronte rigorosamente a capo scoperto, senza doversi sottoporre alla sharia.

È una polemica nemmeno troppo implicita con le ministre svedesi, che meno di un mese fa avevano sfilato indossando il chador davanti al Capo di Stato iraniano Hassan Rouhani, dopo aver accusato di maschilismo il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Anzi, quando quest'ultimo aveva fatto accenno ad attacchi terroristici nella capitale svedese, il premier Stefan Löfven si era inalberato smentendo la notizia, salvo poi tacere poche ore più tardi, quando nel quartiere multietnico di Rinkeby erano andate a fuoco alcune auto.

E ora che Magda Gad, giornalista dell'anno nel 2015, medaglia d'argento della stampa europea nel 2016 e candidata investigatrice dell'anno per il 2017, dichiara di trovarsi più a suo agio fra le rovine del Califfato che nella progressista Scandinavia, il silenzio si fa ancora più rumoroso delle pallottole. Parlarne significherebbe ammettere che i profughi possono ornare in Siria e in Iraq, per il nostro bene e, soprattutto, per la loro incolumità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTACCO IN AFGHANISTAN

I talebani fanno strage di medici a Kabul



Quattro talebani travestiti da medici sono penetrati ieri nell'ospedale di Kabul, la capitale dell'Afghanistan e hanno compiuto una strage, nella quale sono rimaste uccise oltre 40 persone e altre 50 sono rimaste ferite. Dopo che un kamikaze si è fatto esplodere

davanti a uno degli ingressi secondari dell'ospedale il commando ha sparato con gli AK-47 e lanciato granate. L'azione terroristica è stata rivendicata dall'Isis. Nella foto Lapresse, militari afgani arrivano sul luogo dell'attacco.

■ ■ ■ In palio, per i jihadisti che sacrificano la loro vita (e quella altrui) sulla via di Allah, c'è qualche decina di vergini, le ormai celeberrime houri. È una promessa che ha spinto molti a compiere attentati suicidi. Al loro Messaggero, invece, è riservata «la» Vergine per eccellenza. E ci mancherebbe altro che in Cielo fosse ricompensato come un terrorista qualsiasi. O almeno così afferma lui stesso, nei detti raccolti da Ibn Kathir, e la citazione è accreditata dall'ex viceministro egiziano delle Fondazioni religiose e della predicazione, Salem Abdul Galili, che accredita una sua versione: «Il nostro profeta Maometto - pace e benedizione siano su di lui - sarà sposato con Maria in paradiso».

Ora, qualcuno può anche illudersi che le nozze si possano intendere nel loro significato mistico. Peccato che, fa notare Raymond Ibrahim sulla rivista statunitense *Front Page*, il

Provocazione anticristiana in Egitto

Islamico offende la Madonna: «Sposa di Maometto»

termine con il quale in arabo si definisce il matrimonio indichi «relazioni sessuali legali» e sia prova di ogni connotazione romantica o platonica. Anzi, si tratta della sottomissione totale della donna al marito. E nel caso specifico rappresenta anche un'allegoria volgare delle pretese di predominio dell'islam sul cristianesimo.

La polemica non è nuova, ma l'ultimo a sollevarla, il vescovo di Toledo sant'Eulogio di Cordoba, fu torturato e infine decapitato l'11 marzo 859, dopo che una corte coranica lo aveva dichiarato colpevole di aver offeso l'islam. Anche allora, del resto, sotto la dominazione dei musulmani in Spagna, era stato introdotto il reato di islamofobia. E, come nei territori attualmente assoggettati al Califfato,

si pagava la cosiddetta «tassa di protezione», la jizya. Storicamente, ciò ha significato l'estinzione delle comunità cristiane dal Medio Oriente, poiché si imponeva il versamento di una somma, da dividere fra tutte le famiglie. Se inizialmente la quota, dal punto di vista economico, era sopportabile, tuttavia, essa cresceva percentualmente quando alcuni si convertivano o fuggivano da quella persecuzione. Così, poiché la somma totale non veniva ridotta, il peso della «protezione» si alzava fino a diventare schiacciante e causava a sua volta altre conversioni o esili a catena, fino a che soltanto l'islam, eliminando la concorrenza, sopravviveva. E la morsa si stringeva anche perché la conversione dall'islam a un'altra

religione era, ed è tuttora, considerata meritevole di morte.

Chi si ribellava, veniva perseguitato. Un po' come accade oggi. In Egitto, chi si azzarda a mettere in discussione i pilastri della fede, finisce in tribunale per «diffamazione della religione». È un reato che, in teoria, protegge tutte le convinzioni religiose, ma di cui sono stati accusati soltanto «apostati» o cristiani copti, per essersi mostrati irriverenti verso l'islam.

In Occidente, invece, la vicenda della pubblicazione delle vignette sa-

triche su Maometto, da parte del quotidiano danese *Jyllandsposten* nel 2005, provocò assassinii, attentati, violenze, crisi diplomatiche e, infine, dimostrò che la libertà di espressione è a rischio quando prende piede l'intolleranza. Perciò, suggerisce



Salem Abdul Galil

Ibrahim, non si può nemmeno immaginare cosa accadrebbe se qualcuno, in risposta all'oltraggio contro la Madonna, si azzardasse a rappresentare la scena in cui la moglie prediletta di Maometto, Aisha, particolarmente venerata dai sunniti, fosse data in sposa a un falso profeta e la coppia intrattenesse relazioni sessuali.

A. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME INVASIONE

La resa di Gentiloni: immigrazione problema irrisolvibile

«Cacciate i clandestini». Ce lo chiede l'Europa

«Siete troppo buoni con i profughi», accusa il Consiglio continentale. E noi ne naturalizziamo altri 900mila

segue dalla prima

ILARIA PEDRALI

(...) e favorisce l'arrivo di nuovi migranti irregolari.

Il premier Paolo Gentiloni non ci sta. Dice di non accettare lezioni per risolvere un problema che nemmeno Mago Merlino risolverebbe, e chiede che l'Europa faccia la sua parte e aiuti l'Italia con maggiori risorse per «sostituire l'immigrazione clandestina irregolare con flussi e canali più accettabili».

Secondo il rapporto pubblicato ieri e basato su una missione in Italia condotta nello scorso ottobre dall'ambasciatore Tomas Bocek, rappresentante speciale per le migrazioni e i rifugiati del segretario generale del Consiglio d'Europa, anziché seguire le politiche adottate finora di accoglienza indiscriminata «sarebbe più sensato mettere in piedi canali legali per l'immigrazione economica, con procedure da seguire nei Paesi di origine, invece di favorire coloro che entrano nel Paese in modo illegale. Questo potrebbe aiutare a scoraggiare i migranti economici dal tentare il viaggio verso l'Italia, che è pericoloso». Solo nel 2016, in mare sono morte oltre 5mila persone che cercavano di raggiungere le nostre



Migranti africani festeggiano la salvezza prima di essere sbarcati nel porto di Pozzallo. Erano 433, di cui 87 donne e 8 bambini [LaP]

coste.

L'ambasciatore Bocek nel suo rapporto auspica una maggiore solidarietà tra Stati membri, per garantire una più equa ripartizione dei richiedenti asilo su tutto il continente e alleggerire il carico attualmente sulle spalle dell'Italia, unico Paese che accogliendo tutti si deve fare carico di quanto stabilisce il trat-

tato di Dublino, secondo cui si può chiedere asilo solo nel Primo Paese dove si sbarca.

LE MODIFICHE

Anche le successive modifiche, che prevedono la redistribuzione di circa 40 mila richiedenti asilo dall'Italia verso gli altri Paesi Ue, non funzionano. Sia per mancanza

di collaborazione da parte degli altri stati, sia perché le procedure italiane sono poco efficienti. Ed è proprio sulle politiche di accoglienza adottate finora in Italia che il Consiglio d'Europa punta il dito: «l'utilizzo di clausole legali basate su ragioni umanitarie per l'immigrazione economica rischia di incoraggiare i flussi di migranti irregolari

via mare dal Nordafrica». Leggendo il rapporto emergono dati chiari: nel 2016 sono arrivate più di 180mila persone, di cui circa 25mila minori non accompagnati. Un numero talmente elevato che «non ha consentito ai servizi disponibili di far fronte alle domande». Quello che il Consiglio d'Europa chiede è che l'Italia riesca ad attuare una

serie di misure che migliorino «la capacità di accoglienza del proprio sistema di asilo e le politiche di integrazione». Insomma le politiche vanno cambiate perché così non funzionano e si rischia di non uscire dall'invasione di irregolari che continuano ad arrivare perché sicuri di essere accolti.

IL PARLAMENTO

Insomma, se Mago Merlino Gentiloni non riesce a fermarli, li regolarizza. Il Parlamento, infatti, decide di tornare a occuparsi della riforma della legge sulla cittadinanza. Il nuovo disegno di legge in lavorazione prevede un mix tra ius soli temperato e ius culturae. Un provvedimento che, secondo le stime, andrebbe a coinvolgere circa 900 mila persone, che diventeranno «nuovi italiani». Un numero impressionante, se si considera che va ad aggiungersi alla cifra record dei 205 mila che solo lo scorso anno sono diventati cittadini italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HAI BISOGNO DI UN SUSTENIUM?

Quando vuoi ritrovare benessere fisico e mentale.



Se hai un'alimentazione poco equilibrata, povera di vitamine e minerali e mangi poca frutta e verdura.

Quando vuoi sentirti energico.



Se vivi giornate intense, soffri il cambio di stagione o sei convalescente.

Quando vuoi reintegrare i sali minerali.



Se fa molto caldo, hai perso liquidi o vuoi combattere i crampi.

Scegli quello giusto per te, chiedi un consiglio al tuo farmacista nelle farmacie

ENERGY
LOADING

Seguici su sustenium.it e

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

*Ricerca di mercato PdA© su una pre-selezione di prodotti innovativi venduti in Italia, condotta da IRI su 12.000 consumatori con più di 15 anni, svoltasi a gennaio 2017. www.prodottodellanno.it cat. Integratori di vitamine e minerali.

A. MENARINI
Qualità Italiana in Farmacia

IL FUTURO DEL CENTRODESTRA

La sosta del Cavaliere

Aggiungi un posto al McDonald's: arriva Berlusconi

A Segrate per degli acquisti si è fermato al fast food
Dal 2014 ha imposto tagli a pranzi e cene del partito

PARISI

«Manifestazione a Roma il 1° aprile»

«Cari ragazzi, bisogna lasciare perdere un po' la vita privata per dedicarsi a questo Paese se non Energie per l'Italia non va da nessuna parte». Stefano Parisi fissa nel 1° aprile a Roma l'appuntamento cruciale del suo movimento. Si rivolge anche agli economisti Carlo Cottarelli, Nicola Rossi e Riccardo Puglisi, chiamati a raccolta per la presentazione del libro del primo, *Il macigno* (Feltrinelli), sul debito pubblico. «Prima di allearsi con chiunque bisogna avere un programma chiaro per poi realizzarlo», chiarisce Parisi.

PAOLO EMILIO RUSSO

Chi lo conosce bene sa che è golosissimo di pizza. Quando arrivano ospiti ad Arcore o a Villa Certosa, non manca mai. Pure a Palazzo Chigi, quando era premier, Silvio Berlusconi si faceva preparare delle piccole pizzette che offriva ai suoi ospiti e divorava tenendole in mano sopra ad un tovagliolino di carta. Più difficile è stato per lui trovare qualcuno che sappia preparare - come faceva sua mamma - il Brasato di manzo alla California, che prende il nome non dello stato americano ma da una frazione di Lesmo, in Brianza, che un tempo definì «suo piatto preferito».

Il Cavaliere non è nuovo alle «fughe» culinarie, dal momento che sia a Napoli che a Roma è capitato che provasse a seminare la scorta per rifugiarsi in pizzeria. Non era mai accaduto, però, che il Cavaliere mettesse piede dentro a un fast food.

Silvio Berlusconi, 80 anni, a un tavolo del McDonald's di Segrate, appena fuori Milano. Modesto l'ordine: solo una spremuta d'arancia. Inevitabili i saluti a tutti gli altri clienti

Nemmeno a New York, dove pure aveva scorrazzato lo scorso inverno tra un caffè e un ristorante italiano, l'ex premier si era affacciato da McDonald's, come avevano fatto prima di lui grandi del mondo come Bill Clinton, Barack Obama e Donald Trump. Se i tre presidenti degli Usa si erano fatti immortalare dai fotografi ufficiali col Big Mac in mano in campagna elettorale, per creare empatia con l'americano medio che va pazzo per l'hamburger e magari guadagnarsi qualche contributo elettorale da parte di un colosso della ristorazione mondiale, le foto dell'ex premier italiano che si studiava il menù al tavolino del McDonald's di Segrate sono state «ruba-

te». Berlusconi era lì per il piacere di essere lì, insomma.

A scattare l'immagine, domenica pomeriggio, è stato infatti uno stupido avventore del fast food, che ha condiviso la foto sulla pagina Facebook «Calciatoribrutti». «Se i cinesi non pagano...», scherzano gli animatori della pagina di taglio ironico sul mondo del calcio. Di sicuro il Cavaliere non è entrato dal McDonald's per riempirsi lo stomaco e spendere poco. Per l'ex premier, infatti, è stata ordinata solo una spremuta d'arancia. Berlusconi si è comunque studiato il menù del fast food. «È stato molto gentile e ha salutato tutti», ricordano i dipendenti dell'esercizio situato appena fuori da Milano 2,

dove - come si evince dalle immagini - non c'era moltissima gente. I due commensali del presidente di Forza Italia, in compenso, hanno mangiato qualche panino.

Il McDonald's dove si è fermato il Cavaliere è prossimo al San Raffaele di Milano, dove il presidente di Fi si reca spesso per dei controlli, ma a spingerlo nella zona sarebbe stato lo shopping: era stato in giro per acquistare dei mobili, forse per la nuova casa della compagna, Francesca Pascale. Qualche mese fa l'ex premier era stato in un centro commerciale sempre in Brianza.

Del colosso americano degli hamburger il Cavaliere sapeva tutto per tramite di Mario Re-

sca, uno dei manager più ascoltati, storico amministratore delegato di McDonald's Italia, che si era portato al governo come direttore dei Beni Culturali.

Il fast food, comunque, è solo l'ultimo episodio di un lungo processo di *spending review* sui costi di pranzi e cene. Non soltanto il Cavaliere e la compagna hanno limato i costi per le materie prime, ma hanno abbattuto anche il budget per le uscite. È da Natale del 2014 che dai roof garden nel centro di Roma, l'ex premier usa riunire i suoi parlamentari per gli auguri in semiperiferia: l'ultimo menù prevedeva pizza come antipasto, pasta al pomodoro e nessun secondo piatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università San Raffaele
Roma



LE NOSTRE SEDI

MILANO - ROMA - ACIREALE (CT) - SULMONA (AQ)

www.unisanraffaele.gov.it





LA SFIDA DECISIVA

Più soldi sul territorio, meno a Roma

Il referendum per l'autonomia può salvare l'Italia

I cittadini di Lombardia e Veneto hanno l'occasione di cambiare davvero le cose. E sarebbe un bene anche per il Meridione

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) e dei danee, degli schei, dei soldi. Basta fumisterie da mandarini: autonomia fiscale. Vale a dire, cambiare la direzione di buona parte delle tasse versate da cittadini e imprese. Oggi corrono a Roma. In futuro, se non vogliamo restare impiccati, è indispensabile che buona parte di esse restino in loco. Il modello è quello delle regioni a statuto speciale. L'ideale è il Trentino-Alto Adige (in realtà le province autonome di Trento e Bolzano). Lì trattengono il 90 per cento. Ci sono asili nido in tutte le aziende, le strade sembrano argenteria appena lustrata. Mi accontenterei del 70 per cento, ma faccio la firma sul 50. Vorrebbe dire investire ogni anno in servizi e non in ciofeche burocratiche e pensioni per invalidi fasulli, più di 50 miliardi che sono pompanti dall'idrovora dei mangia a ufo. Una buona spesa in queste due regioni si trasformerebbe in un moltiplicatore del Pil, dunque a sua volta del gettito fiscale. Ma non mi metto qui a fare l'economista da scuola serale. Offro buon senso.

Impedire il pompaggio delle risorse non farà venir meno la solidarietà nazionale. Ma darà forza alle due locomotive il cui esempio andrà a beneficio generale. I famosi costi standard, per cui una sacca di plasma dovrà costare in ogni regione e in tutte le Asl, come quella pagata dall'ospedale più virtuoso, genererà risparmi consistenti.

Come accadrà questo? Il Vangelo dice: «Nulla è impossibile a Dio». Invece sì. Riformare Roma e il sistema incancrenito di questa Italia è impresa davanti a cui il Padreterno sventola bandiera bianca. Basta guardare il Vaticano, che sta nell'Urbe: qui l'Altissimo dovrebbe essere di casa, ma neanche il Papa argentino e le guardie svizzere sono riuscite a ripulirlo dagli scandali. Figuriamoci i Palazzi governativi. Non ci resta che questo referendum. Per il cui successo *Libero* impiegherà tutte le sue risorse intellettuali. Odio, allora stiamo freschi. Ma contiamo sui nostri lettori, quello sì.

Conto più - l'avrete capito - sul referendum che sulle elezioni. Prossimamente, se ci saranno, più che il suffragio universale celebreranno un rito di suffragio davanti alla bara della sovranità popolare. Il sistema incancrenito della democrazia italiana, con le sue camarille immortali, si sta attrezzando per far perdere tutti, specialmente il cittadino comune, condannato a essere suddito del marasma romano, dove l'unica cosa che funzionerà sarà l'ufficio delle entrate con i suoi zelanti funzionari.

Sia chiaro. Non ho la fissa dei referendum. La storia recente dimostra che funzionano dove non ci sono di mezzo gli italiani, vedi Brexit. Da noi, salvo che in un paio di casi, su temi veri e sentiti, o sono fumosi o sono aggirati in un battibaleno. Quello che invece si terrà, probabilmente la prima settimana di ottobre, per i 15 milioni di lombardi e veneti supera l'esame persino del cervello mio e di quello del ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli. Dice il quesito: «Vuoi che alla Regione Lombardia siano attribuite ulteriori forme e condizioni di autonomia?». Idem per il Veneto.

Non è una trovata propagandistica, ma ha un peso costituzionale. Da ai governatori Roberto Maroni e Luca Zaia la delega per trattare con il governo centrale una legge costituzionale che includa le loro Regioni tra quelle a statuto speciale. Una frustata al cavallo drogato dai beveroni politici romani, una scossa tremenda. Io ci sono. Non so voi, ma ci conto. In qualunque latitudine abitate, peserà per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

QUANTO VERSA LO STATO

Regione (o provincia autonoma)	Spesa statale per abitante (in euro)
Bolzano	8.864
Trento	7.638
Valle d'Aosta	7.475
Lazio	6.133
Friuli Venezia Giulia	5.203
Sardegna	5.101
Sicilia	4.282
Molise	4.241
Calabria	4.143
Basilicata	3.938
Abruzzo	3.903
Campania	3.637
Liguria	3.519
Puglia	3.400
Umbria	3.108
Toscana	3.023
Marche	2.914
Piemonte	2.846
Veneto	2.741
Emilia Romagna	2.681
Lombardia	2.265

Fonte: Regioneria generale dello Stato

RESIDUO FISCALE

Generale (dati in milioni di euro)

	Entrate	Spese	Residuo
Lombardia	170.176	116.198	+53.978
Veneto	70.220	51.995	+18.225

Pro capite (dati in euro)

	Entrate	Spese	Residuo
Lombardia	17.375	11.864	+5.511
Veneto	16.320	12.244	+4.076

Fonte: Cgia Mestre anno 2015



I dati sui trasferimenti statali e sul residuo fiscale confermano che Lombardia e Veneto versano allo Stato molto di più di quanto ricevono

Ma Maroni e Zaia sperano ancora

Il governo affonda l'election day
La consultazione slitta a ottobre

Il governo ha respinto la richiesta di Lombardia e Veneto: i loro referendum per chiedere l'autonomia regionale non si potranno celebrare contestualmente alle amministrative di primavera. I presidenti leghisti, Roberto Maroni e Luca Zaia, hanno subito rilanciato. Annunciando che le urne si apriranno «entro l'anno». Mese probabile: ottobre.

A Venezia, però, continuano a sperare che l'esecutivo ci ripensi e, «ai supplementari», conceda la possibilità di votare a breve. Lo confessa Zaia. «Farlo in autunno per noi sarebbe la condizione peggiore perché lo vogliamo fare subito», spiega l'ex ministro delle Politiche Agricole. «L'obiettivo è di trovare una data assieme alla Lombardia: vedremo di capire se riusciamo a farlo». È stato Maroni ad annunciare che l'esecutivo non intende dare il via libera in primavera, scelta che - hanno argomentato le Regioni - avrebbe comportato un risparmio per decine di milioni di euro.

La sfida per l'autonomia è una delle grandi promesse elettorali della Lega. Ma i dirigenti del Carroccio insistono nel dire che il referendum sarà un'occasione «per tutti i lombardi e i veneti», non un capriccio di partito. Tra gli altri, l'ha spiegato il leader della Lega Lombarda, Paolo Grimaldi. E lo ripetono i consiglieri regionali. D'altronde, a Milano la proposta di consultare i cittadini è passata anche con il voto dei grillini. Mentre il Pd non ha fatto le barricate. Un film simile a quello andato

in onda a Venezia, con alcuni amministratori di centrosinistra si sono detti disponibili a sostenere le ragioni dell'autonomia.

Ma i promotori del referendum sanno benissimo che la scommessa da vincere è quella sull'affluenza. In questa ottica, l'abbinamento con le amministrative avrebbe dato una bella spinta all'operazione. Maroni ne aveva parlato direttamente col premier Paolo Gentiloni quando, settimana scorsa, il premier era venuto a Milano.

Mentre la Lega combatte le storiche battaglie nelle tradizionali roccaforti, Matteo Salvini ha la testa a Napoli. Dove sta preparando lo sbarco di sabato, quando ha organizzato una manifestazione alla Mostra d'oltremare. Ieri il leader del Carroccio è stato nella redazione del quotidiano partenopeo *Il Mattino*. E fuori s'è scatenato il caos, con i centri sociali che hanno attaccato la polizia. Un antipasto di quello che potrebbe accadere dopodomani, anche se Salvini ha tagliato corto: «Sono le solite zecche».

Il capo lumbard ha anche ribadito di voler «governare l'Italia meglio di Renzi». E poi: «Il problema dell'immigrazione senza controllo si risolve innanzitutto in Libia, dove serve parlare con tutte le parti in causa. E ho chiesto agli amici della Federazione Russa di darmi una mano per questo obiettivo».

M. PAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A NAPOLI

Salvini contestato dai centri sociali
Scontri con la polizia

Scontri tra centri sociali e forze dell'ordine: gli estremisti di sinistra volevano contestare il leghista Matteo Salvini. È successo ieri, nei pressi della redazione del giornale napoletano *Il Mattino*, in via Chiatamone, dove il capo lumbard s'è presentato per un'intervista e un video forum. I manifestanti hanno provato a occupare il marciapiede, per impedire a Salvini di entrare nell'edificio. La polizia li ha fatti allontanare, ma le contestazioni sono proseguite. Tanto che sono state effettuate un paio di cariche. Sulle impalcature all'entrata della Galleria Vittoria, è stato esposto uno striscione con la scritta «*Il Mattino* traditore della città» e «*Mai con Salvini*»: quest'ultimo è il nome scelto dagli organizzatori della contromanifestazione prevista per sabato in contemporanea con la manifestazione del movimento «*Noi con Salvini*» alla Mostra d'Oltremare. Il leghista, forse anche per smorzare la tensione, ha confessato di aver sentito il presidente del Napoli Calcio, Aurelio De Laurentiis, alla vigilia del match perso martedì contro il Real Madrid: «Sono anti-juventino» ha detto Salvini. Che poi s'è detto «dispiaciuto» perché il capoluogo campano «è rappresentato da De Magistris». Sui contestatori ha scritto un commento sulla sua pagina Facebook: «Le solite zecche dei centri a-sociali non riusciranno a rovinare questo bellissimo sabato al Palacongressi di migliaia di tanti napoletani perbene!».

FONDAZIONEISTUD
Osservatorio Green Economy

Eco-rinascimento delle città

Mi Ambiente

Una nuova sostenibilità green per le imprese

European Colloquium

con il patrocinio di

Mercoledì 5 aprile 2017
Ore 9.30 - 13.00
Milano

Centro Svizzero
Via Palestro, 2

Partecipazione gratuita.
Per informazioni e iscrizioni:
Fondazione ISTUD
Tel. 0323.933.801 | info@istud.it | www.istud.it

sponsor

3M ABB MM ACADEMY MONTELEO SOLID POWER

partner tecnici

REP WORLD ENERGY COUNCIL

media partner

adskronos prometeo Avenir ECO Citta LETTERA 43 Eibero LIFE GATE meteo MFI MIANO MONDADORI UNIVERSITÀ pagina PENTAPOLIS Rinnovabili

I GUAI DELLA SINISTRA

Le stranezze nelle carte

Il miglior amico di Matteo è il pm Woodcock

L'inchiesta parte da una pista non banale su appalti in un ospedale, ma sul ministro Lotti e sul padre del Rottamatore gli indizi scarseggiano

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Nelle quasi mille pagine di informativa finora depositata nella maxi inchiesta Consip c'è probabilmente la possibilità di istruire dieci o dodici processi, perché i carabinieri del Noe e la procura di Napoli con il suo magistrato inquirente di punta, John H. Woodcock, si sono in due anni di indagini imbattuti in numerose ipotesi di violazione della legge. Al centro di gran parte di queste c'è Alfredo Romeo, il titolare dell'omonimo gruppo specializzato nel facility e nel property management e pronto a concorrere per l'ennesima volta ai maxi appalti gestiti dalla Consob. Il fatto però è che nessuno dei filoni di inchiesta è stato chiuso, magari rinforzato di altri elementi di prova e inviato al gip con buona speranza di istruire un processo. Navigando in quelle carte sembra che in ogni singolo episodio prima di chiudere nasca il germe di una pista di indagine successiva. È così che da una pista non banale sugli appalti dell'ospedale Cardarelli di Napoli, nel mezzo di uno sciopero di capisquadra di cantiere in cui si scorge un evidente scontro fra famiglie camorristiche si arriva alla fine passando da un girone infernale a un altro ai casi che hanno fatto più clamore: quello che coinvolge il ministro dello sport Luca Lotti e quello che ha portato ad indagare Tiziano Renzi, il papà dell'ex premier. L'impressione dalla lettura delle carte è che proprio questi due filoni così rilevanti sul piano politico siano i meno irrobustiti da elementi di prova e perfino da robusti indizi.

Cominciamo dal caso Lotti. Nella documentazione non c'è sostanzialmente nulla più di quel che sapevamo a dicembre quando divenne pubblico l'avviso di garanzia per il ministro. I fatti sono noti: qualcuno ha avvisato l'amministratore delegato della Consip, Luigi Marroni, di intercettazioni telefoniche e ambientali cui era sottoposto anche in ufficio. Marroni sapeva di essere ascoltato quindi e nonostante questo compie un atto fra i meno comprensibili che ci sia: parla davanti alle microspie avvertendo quindi la procura (e lui lo sa) di volere procedere a una bonifica che viene fissata per un giorno, e poi rinviata al giorno dopo. È lui stesso così a mettersi nei guai avvertendo gli inquirenti della fuga di notizie. Molti altri al suo posto avrebbero recitato da quel momento in poi: parlando in ufficio del più o del meno, magari tessendo in quei luoghi e al telefono lodi sperticate della magistratura,

magari pure di quella napoletana dove c'è quel grande inquirente, che è Woodcock. Invece no: avverte la magistratura di fatto della fuga di notizie e procede alla bonifica. Anzi, non procede nemmeno, perché nel frattempo con una scusa i carabinieri arrivano in ufficio e

tentano di spegnere le microspie mentre compiono una formale acquisizione di carte. Non ce la fanno con una di queste. Marroni, peraltro spaventato, va dai magistrati e racconta tutto quello che sa. È da lui che vengono le notizie determinanti su Lotti e pure su papà Renzi,

che a suo dire gli avrebbe raccomandato un amico imprenditore, Carlo Russo, che vorrebbe correre per gli appalti Consip. Marroni elenca i vari avvertimenti che aveva avuto sull'inchiesta in corso, e dice che uno di questi è arrivato proprio da Lotti. Non c'è prova però, per-



Il magistrato Henry John Woodcock [LaPresse]

ché non ci sono nemmeno intercettazioni depositate che lo dimostrerebbero. Il ministro nega, e in questo momento c'è la parola dell'uno contro quella dell'altro. Ci sono altri personaggi (come Filippo Vannoni di Publiacqua) che ricordano di avere saputo qualcosa da

Lotti su quella inchiesta. Ma vagamente, tanto è che non ricordano se la notizia fosse arrivata da lui o dal «suo braccio destro». È chiaro che serve altro materiale probatorio.

Il nome del papà di Renzi invece percorre molti capitoli dell'inchiesta. Ma è soprattutto speso come una carta di credito da questo suo amico, il Russo. Non è escluso che millanti quel credito, e in ogni intercettazione di colloquio questo imprenditore sembra spararla più grossa di quel che è. Forse qualcosa di più sarebbe stato possibile conoscere se i gip avessero concesso subito ai pm di intercettare Tiziano Renzi. Ma l'autorizzazione curiosamente arriva solo il 5 dicembre 2016, il giorno dopo il referendum, quando il figlio Matteo ha già annunciato le dimissioni da palazzo Chigi. Due giorni dopo per interposta persona il Russo viene avvertito di non chiamare né scrivere più sms a papà Renzi. Sembrerebbe che qualcuno lo avesse avvertito di questa intercettazione. I magistrati seguono subito una pista, ma oggi sappiamo che non è buona: lo strano incontro a Fiumicino il 7 dicembre con un personaggio così importante per Tiziano Renzi che lui per vederlo poco più di mezz'ora in aeroporto si fa più di 600 km in auto. Ma ora sappiamo che quel personaggio è un fornitore del «babbo», non uno 007 o un agente in grado di fornire la soffiata sulla intercettazione. Manca anche qui la prova necessaria a fissare l'accusa.

Il Russo peraltro sembra giocare più per se stesso che per altri. Tanto è che prima del referendum, dopo avere rassicurato Romeo di una sicura vittoria di Renzi nelle urne (gli dice che sono certi avendo visto le rilevazioni di Jim Messina, il guru Usa che ha seguito la campagna referendaria), nella settimana che precede il responso invece sembra pensare alla sconfitta e alla caduta di Renzi. Quindi fa pressing su Romeo per ottenere prima del 4 dicembre la formalizzazione di un contratto di collaborazione sicuro. E per fare vedere a Romeo che lui è utile anche senza avere i contatti di Renzi, si rivolge a un amico di una coop rossa per fare incontrare all'imprenditore napoletano una alta dirigente dell'Inps, che sta preparando un progetto di valorizzazione degli immobili che potrebbe interessare Romeo. Questo ultimo business e il contratto per Russo sfuma proprio per l'esplosione della inchiesta, che diventa pubblica proprio con l'avviso di garanzia a Lotti.

PADOAN: «L'AD MARRONI HA UN PROFILO IDONEO»

Il capo di Consip confermato, furia Di Maio



«Resterà in carica fino all'approvazione del bilancio 2017». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «blinda» Luigi Marroni, amministratore delegato della Consip, l'uomo al centro delle indagini che hanno lambito il ministro Luca Lotti e Tiziano Renzi. Il ministro del Pd, rispondendo alla Camera a due interrogazioni si è trovato nella condizione di dover «difendere» quella no-

mina: «L'ingegner Marroni aveva un profilo idoneo», «non ci sono cause ostative» alla sua permanenza. Molto critico Luigi Di Maio: «Siamo alla fine del vostro impero!», ha detto il dirigente M5s. Poi, rivolgendosi a Paolo Gentiloni, che era in Aula: «Lei non ha la libertà per far dimettere Lotti e rimuovere Marroni», ha aggiunto, rimproverato dalla presidente della Camera, Laura Boldrini.

FRANK SINATRA

CON IL SECONDO CD IL RACCOLTORE IN OMAGGIO

DA DOMANI
PRIMO CD IN EDICOLA
A SOLI € 3,50

THE VOICE COLLECTION

In edicola con **Libero**
"Frank Sinatra": 6 fantastici CD
tutti da collezionare e raccogliere
in un cofanetto inedito.

PIANO DELL'OPERA

CD1	Come fly with me - 10 MARZO
CD2	Everybody loves somebody - 17 MARZO
CD3	P.S. I love you - 24 MARZO
CD4	Too romantic - 31 MARZO
CD5	That old feeling - 07 APRILE
CD6	Together - 14 APRILE

Libero

Per info e arretrati
Numero Verde
800-984824
Attivo da rete fissa



III I GUAI DELLA SINISTRA

«IL MIO MANDATO È A DISPOSIZIONE»

Babbo Tiziano molla la segreteria di Rignano e vola a Medjugorje

Meglio un bel pellegrinaggio a Medjugorje che una brutta riunione di sezione a Rignano. Tiziano Renzi, secondo Radio Paese, sarebbe in partenza per Medjugorje. Un pellegrinaggio che lui ha contribuito ad organizzare, come fa da anni, e al quale non vuole rinunciare nonostante l'inchiesta della Consip e l'avviso di garanzia che lo ha raggiunto. «Non ho nessuna intenzione di dire cosa farò. Qualsiasi cosa io dica viene travisata...», spiega 'i babbo dell'ex premier. E la gita, stavolta, non sarebbe casuale. Secondo le voci raccolte a Rignano, Tiziano Renzi sarebbe pronto a dimettersi da segretario del locale Pd. «Il mio mandato è già a disposizione», annuncia il giorno dopo il rinvio «a data da destinarsi» della prima assemblea post-inchiesta. «Non sarò solo io a decidere, valuteremo insieme nel partito», dice Tiziano Renzi. Anche se il partito, non solo quello rignanese, la valutazione l'ha ormai fatta. «Mi affido al senso di responsabilità di tutti», dice il segretario fiorentino Fabio Incatasciato. Troppe tensioni, troppa pressione mediatica insomma. Meglio una transizione.



Il leader Pd: «Sostegno a Gentiloni fino al 2018, ma sul cuneo fiscale ho qualche dubbio»

Il nuovo Renzi assomiglia a Salvini

L'ex premier prepara il programma per il congresso. Vuole sfidare i movimenti populistici sul loro terreno

ELISA CALESSI

La nuova via del renzismo, che prova a risorgere dopo la batosta del referendum costituzionale, passa da alcune parole: identità, appartenenza, protezione. I grandi temi, cioè, degli odiati populismi, di Donald Trump, di Marine Le Pen, di Matteo Salvini. Naturalmente cambiano le risposte. Le ricette dei leader della destra, europea e americana, sono considerate «velleitarie», se non «potenzialmente catastrofiche». Ma le domande attorno a cui il loro successo si è costruito, si osserva, vanno prese molto sul serio. Molto più di quanto finora la sinistra, e lo stesso Pd, non hanno fatto. Guai a ridurle a «folklore». L'altro elemento alla base del successo dei nazionalismi, continua l'analisi, è il fallimento dell'Europa. Cioè il fatto che «l'integrazione europea» sia apparsa a tanti come una negazione della «democrazia». Di nuovo un problema di identità tradita.

Questa è la principale novità, il cambio di prospettiva, del documento che verrà discusso al Lingotto e che farà da base al programma di Renzi. Per il congresso e per il governo. «Sintesi delle linee programmatiche» è il titolo in calce a sei paginette che sono opera innanzitutto di Tommaso Nannicini, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, principale consigliere economico dell'ex premier, ma anche di alcune persone che hanno proposto una serie di contributi: Giuliano Da Empoli, Andrea Romano, Stefano Ceccanti, Dario Parrini, Francesco Cundari. «Da alcuni anni è cresciuto in tutt'Europa e anche al di là», si legge, «il numero dei cittadini che hanno la

sensazione di aver perso il controllo sul proprio destino, di essere in balia di forze incontrollabili che riducono la possibilità di ciascuno di influire sulle circostanze della propria vita». Una sensazione che non nasce solo da una «preoccupazione economica». Ha a che fare con «la sfera della cultura, dell'identità e dello stile di vita». Solo che la sinistra, in particolare quella riformista, non ha capito queste «preoccupazioni». E così, agli occhi di tanti, il «pragmatismo si è trasforma-

to in fatalismo». Questo spiega il successo della Brexit, di Trump, della Le Pen. «L'ingrediente che accomuna i nuovi nazionalisti è la promessa di restituire agli elettori un grado di controllo sulla loro vita». La ricetta è la «chiusura»: delle frontiere, del mercato. Sbagliata, si dice. Ma, si aggiunge, «bisogna prendere sul serio la logica del ragionamento». La risposta che invece si propone è «una nuova alleanza tra libertà e protezioni, tra opportunità e fragilità». Parole d'ordine che richia-

mano la nuova stella dei renziani, quell'Emmanuel Macron, ex ministro del governo Hollande, che ha abbandonato i socialisti sempre più allo sbando e fondato un proprio movimento (*En Marche*, copiato da Renzi nello slogan della mozione: In cammino; e chissà non ne segua anche le orme, nel caso perdesse il congresso). Proprio Macron, nel programma presentato alcuni giorni fa, propone di unire libertà e protezione, spirito di impresa e tutele a chi non ce la fa. Tornando al docu-

mento renziano, si propone di «allargare la sfera dei bisogni: includendo accanto a quello di sicurezza anche il bisogno di appartenenza».

C'è poi la critica a questa Europa, che ha sottratto democrazia ai cittadini, diventando il problema, più che la soluzione. Si propone un'integrazione a più livelli: economica (per tutti) e politica (per chi ci sta). Di nuovo si sottolinea la dimensione nazionale: «Il progetto europeo non è incompatibile con l'orgoglio di essere italiani e

con il nostro interesse nazionale». E ancora: «L'apertura non cancella l'identità, ma la esalta». Si chiude ribadendo che anche in sistemi proporzionali «la leadership per il governo del Paese» deve essere «la stessa che guida il partito». Bisogna vedere come questo si tradurrà in proposte. Qualcosa è stato anticipato: il «lavoro di cittadinanza» o l'idea di una «dote contributiva per i giovani», cioè di sgravi da portarsi dietro da un lavoro all'altro, sono un tentativo di legare libertà e bisogno. C'è poi un cambio di metodo: non sarà più tutto centrato su un solo uomo, su «Matteo». Al Lingotto, per esempio, il padiglione sarà diviso in 12 stanze, dove altrettanti gruppi lavoreranno sul programma.

Ieri Renzi a Porta a Porta, dopo aver parlato della sua condizione di «disoccupato» («Ho una serie di iniziative mie: un libro, il professore universitario...»), ha ribadito l'impegno «a sostenere il governo fino a febbraio 2018». A patto che «si facciano le cose». E ha criticato l'idea di tagliare il cuneo fiscale: «Ho qualche dubbio. Con Prodi non ha funzionato». Con chi si alleerà dopo il voto? «Non mi rassegno a tornare alla Prima Repubblica», ma «se dovesse accadere, vedremo in Parlamento». Quanto al padre coinvolto nel caso Consip, «da figlio sono preoccupato e sono al suo fianco», ma da politico «sto dalla parte dei giudici». Ha negato l'esistenza di un Giglio magico. In carcere «non c'è un toscano». E nemmeno tra i nomi dei manager di Stato da lui nominati. Riguardo a D'Alema e Bersani, «penso che alla base di questa scissione ci siano risentimenti personali».

All'uscita dalla scuola dove insegna

Si rivede la moglie Agnese «Siamo tranquilli nel cuore»

ENRICO PAOLI

In fondo quel maglione bianco indossato la sera della sconfitta referendaria, sul quale si era scatenata l'ironia dei social nella notte meno sociale dell'epopea renziana a Palazzo Chigi, era rimasto come una macchia scura nell'iconografia di Agnese Renzi, sovvertendo la logica dell'immaginario collettivo. Tipica contraddizione di un tempo in cui l'immagine è tutto e niente al tempo stesso.

E così, nel giorno in cui le donne si sono fermate per celebrare la festa dell'8 marzo, l'ex first lady ha preferito muoversi, onorando tanto la festa quanto il suo ruolo di mamma e donna. «Siamo tranquilli, mi creda, ma tranquilli nel cuore», dice Agnese Landini, moglie di Matteo Renzi, all'invitato del *Corriere della Sera*, Antonio Passanese che l'ha intercettata all'uscita dall'istituto «Peano» di Firenze, dove insegna lettere. Il tema, ovviamente, è il caso Consip, che in queste settimane coinvolge anche il suocero, Tiziano Renzi, e non certo il menage matrimoniale.

L'ex first lady, nel giorno della festa delle donne, è uscita da scuola con in mano un mazzo di mimose, volendo rispettare la tradizione. «Me le hanno regalate i miei studenti», afferma la signora Renzi, mentre si avvicinava alla sua auto. «Festeggerò con la mia famiglia, con i miei figli», ha aggiunto. Insomma, la solita Agnese Landini. Misurata nelle parole e nei gesti. Uno stile al quale non è mai venuta meno. Sarà per questa ragione che la signora Renzi non appare assolutamente turbata dall'indagine che sta sfiorando la sua famiglia, tanto da sorridere, come a voler infondere coraggio. Solo a microfoni spenti Agnese abbassa la guardia facendo uscire la tipica ironia toscana. Prima di salire sulla sua auto, rivolgendosi ai cronisti chiede loro: «Ma che fine avete fatto voi giornalisti? Sentivo la vostra mancanza...». Mancanza reciproca, diciamo. In fondo non sembrano essere rimasti in molti quelli in grado di sostenere che «Matteo è tranquillo». Immaginate solo se avesse detto che il marito è «sereno».



Agnese Landini, ieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella maggior parte dei casi l'amore non è né narrabile né narrato. La narrazione amorosa è "quella degli altri", quella dei romanzi. Tra gli amori narrati e quelli comunemente vissuti vi è una terribile sproporzione numerica, probabilmente di ordine astronomico. Ma Antonio Savoldi infrange la cortina del distacco letterario e ci restituisce anche i nostri amori. La poesia di Savoldi è rapida e insegue il randagismo amoroso del contemporaneo con piglio da marcatore di razza. L'autore decompone i paragrafi e sottrae parole ai versi, poiché la sintassi puzza di falso rimedio. Dentro "L'amore altro", infatti, c'è il tentativo poetico di restituire un'emozione sempre e realmente troppo in anticipo o in ritardo sulle nostre tabelle di marcia. Il nostro amore è avido di colpi di scena ed è prodigo di attese. Eppure è filosoficamente necessario ossia inevitabile. L'amore è un atto di pirateria alquanto rapido e impreveduto, pro o contro di noi. E in questo tentativo destinato a cicliche conclusioni si consuma l'atto sacro e più alto dell'umana condizione. Savoldi scrive dei suoi e dei nostri amori nell'unico modo possibile: niente morali o costumi o vaghi rimandi mistico-religiosi. L'amore è, forzatamente, un corpo da toccare. Il fantasma dantesco dell'amore che prima passa dagli occhi è in agguato. Ma Savoldi affonda la lama con maggior coraggio: se l'amore è intenso brucia e fa male. Diversamente languisce e si stempera nell'inutilità della social-comunicazione. Il tempo è poco, sembra dire l'autore con piglio tra lo stoico e l'epicureo, e nella farandola confusa degli sbagli, delle andate e dei ritorni disordinati e occasionali, l'importante è vivere o "farsi vivere". Tuttavia, non è, questa di Savoldi, la filosofia del "chi vuol esser lieto sia". Il tempo presente scortica anche i rari interstizi dell'esperienza amorosa che sembra graffiare quasi per mancanza di ossigeno. Perciò gli amori finiscono, anche prematuramente. E a nulla serve la loro archiviazione: la memoria soccorre il senso. La respirazione accelera. La mente torna a confondersi.

Massimo Rossi

ANTONIO SAVOLDI

L'AMORE ALTRO

SCRITTI SU FOGLI SPARSI



*L'anima trattenuta come respiro tra i denti
regalami un pezzo di strada insieme a te
fosse anche solo il viaggio di ritorno
ma lascia che rimanga.*

MARNA

«Scrivo degli amori che soffrono, di anime sole, chiuse in un bagno con un cellulare nascosto tra le mani che fingono di giocare a Candy Crash ma che, in realtà, tremano in attesa di un ultimo sms che faccia capire di essere l'ultimo pensiero di quell'amore impossibile, l'estremo respiro.

"Ti amo. Notte."

"Anche io, tanto. Notte amore"»



I COSTI DELLA CASTA

Conti in tasca

Dalla Kyenge a Grasso: i tanti soldi dei politici

Il reddito dell'ex ministro è passato da 38 a 102 mila euro. Raddoppiato quello del presidente del Senato. Ma c'è chi ci perde

LA CLASSIFICA				Redditi in euro			
Nome	2012	2016	Variazione				
Alberto Bombassei (Civici)	846.000	1.426.000	+580.000				
Francesco Bonifazi (Pd)	67.000	280.000	+213.000				
Pietro Grasso (Pd)	176.000	340.000	+164.000				
Ilaria Borletti (Pd)	89.000	190.000	+101.000				
Roberto Fico (M5s)	0	98.000	+98.000				
Anna Ascani (Pd)	0	98.000	+98.000				
Khalid Chaouki (Pd)	0	98.000	+98.000				
Alessandro Di Battista (M5s)	3.000	98.000	+95.000				
Paola Taverna (M5s)	12.000	102.000	+90.000				
Renzo Piano (sen a vita)	2.600.000	2.685.000	+85.000				
Barbara Lezzi (M5s)	20.000	98.000	+78.000				
Simona Bonafè (Pd)	28.000	102.000	+74.000				
Carla Ruocco (M5s)	26.000	96.000	+70.000				
Bernabò Bocca (Fi)	758.000	823.000	+65.000				
Cecile Kyenge (Pd)	38.000	102.000	+64.000				
Roberto Speranza (Mdp)	35.000	94.000	+59.000				
Laura Boldrini (misto)	94.000	146.000	+52.000				
Alessia Morani (Pd)	47.000	92.000	+45.000				
Josefa Idem (Pd)	121.000	146.000	+25.000				
Luca Lotti (Pd)	83.000	98.000	+15.000				
Maria Elena Boschi (Pd)	90.000	99.000	+9.000				
Matteo Renzi (Pd)	99.000*	105.000	+6.000				

Valeria Fedeli
+140.000 euro
passata da 41.000 a 181.000 euro

Luigi Di Maio
+98.000 euro
passato da reddito zero a 98.000 euro

Augusto Minzolini
-411.000
passato da 524.000 a 113.000 euro

Valentina Vezzali
-544.000
passata da 689.000 euro a 145.000 euro

Nome	2012	2016	Variazione
Luigi Gaetti (M5s)	107.000	101.000	-6.000
Stegania Giannini (Pd)	116.000	96.000	-20.000
Corradino Mineo (Si)	311.000	250.000	-61.000
Massimo Mucchetti (Pd)	348.000	259.000	-89.000
Andrea Romano (Pd)	205.000	116.000	-89.000
Pier Carlo Padoan	216.000	103.000	-113.000
Enrico Zanetti (Scelta Civica)	248.000	93.000	-155.000
Edoardo Nesi (Pd)	455.000	174.000	-281.000
Yoram Gutgeld (Pd)	1.757.000	101.000	-1.656.000

* sindaco

P&G/L

TOMMASO MONTESANO

La politica rende. Eccome se rende. Prendiamo quattro deputati alla prima legislatura: due grillini (Luigi Di Maio e Roberto Fico) e due democratici (Anna Ascani e Khalid Chaouki). Prima del 2013, anno del loro ingresso a Montecitorio, denunciavano reddito zero. Adesso sono passati a 98mila euro annui. È andata bene anche a Laura Boldrini, passata dal suo incarico all'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, alla terza carica dello Stato. Un balzo che ha prodotto i suoi effetti pure a livello economico. Perché un conto è una busta paga da 94mila euro; altro è uno stipendio da 146mila. Una salita che Boldrini condivide con il suo omologo a Palazzo Madama, Pietro Grasso. La seconda carica dello Stato ha quasi raddoppiato i suoi emolumenti, passando dai 174mila euro da magistrato, agli attuali 340mila come presidente del Senato. A fargli compagnia, il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli: la differenza tra essere parlamentare - e vicepresidente del Senato (prima) e ministro (adesso) - vale 140mila euro.

L'analisi su chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso tra alcuni dei volti politici più noti compare nel numero di Oggi in edicola questa settimana. Mauro Suttora ha analizzato le dichiarazioni dei redditi di deputati e senatori al debutto nel Palazzo prima e dopo l'ingresso in Parlamento. La performance migliore è dell'ex Scelta civica Alberto Bombassei, il patron di Brembo, società attiva nella progettazione e produzione di sistemi frenanti. Bombassei, che adesso alla Camera fa parte del gruppo Civici e Innovatori, con l'ingresso in politica ha incrementato il proprio reddito di 580mila euro. Da 846mila euro, infatti, l'ex presidente di Scelta civica è passato a più di 1,4 milioni annui.

Non è andata male neanche a Francesco Bonifazi, il tesoriere del

Pd al quale Matteo Renzi, prima di dimettersi, ha affidato il simbolo dei democratici. Bonifazi, di professione avvocato, è passato da 67mila a 280mila euro.

Deve molto all'ingresso in politica anche la dem Cecile Kyenge. Tra lo stupore di tutti, Enrico Letta affidò a lei la poltrona di ministro per l'Integrazione nel governo di larghe intese nato dopo le Politiche del 2013. Alla sua prima legislatura, Kyenge si è poi dimessa dopo esse-

re stata eletta al Parlamento europeo. Fatto sta che l'ex ministro è passata dai 38mila euro percepiti nel 2012 ai 102mila dichiarati nel 2016.

Ma non a tutti è andata bene. Yoram Gutgeld, deputato del Pd, commissario alla revisione della spesa, dirigente d'azienda, con l'ingresso a Montecitorio ha visto drasticamente ridursi la busta paga, crollata da 1,7 milioni di euro a poco più di 100mila euro. Lo stesso

percorso hanno fatto il giornalista Augusto Minzolini, senatore di Forza Italia, e la campionessa di scherma Valentina Vezzali. L'ex direttore del Tg1 nel 2012 vantava una busta paga da 524mila euro, mentre lo scorso anno ha denunciato 113mila euro. Quanto alla deputata centrista, adesso con Ala-Scelta civica, cinque anni fa dichiarava 689mila euro, adesso è ferma a 145mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO SPESE PAZZE

Chiesti due anni per il Trota e la Minetti



Il pm di Milano Paolo Filippini ha chiesto la condanna a 2 anni e dieci mesi di carcere per Renzo Bossi e a 2 anni e due mesi per Nicole Minetti nel processo sulle presunte spese pazzе effettuate dai consiglieri regionali lombardi. L'accusa è di peculato perché

avrebbero utilizzato soldi pubblici per spese non connesse all'attività istituzionale. La consigliera avrebbe pagato cene e consumazioni in locali alla moda, mentre al Trota vengono contestate spese per spazzolini e cocktail.

All'Europarlamento
Se Lara Comi
si presenta
con la mamma

segue dalla prima
SIMONA BERTUZZI

(...) «nel dna fin da quando era studentessa» sia una «mammona», pardon una bamboccia qualunque.

La questione, capirete, non è di lana caprina e neppure un orpello sfilato per sbaglio al gossip politico. La questione è di sostanza, opportunità e pure di vil denaro. L'ex enfant prodige della politica (ex solo per età anagrafica), insieme ad altri europarlamentari, è stata infatti sottoposta a verifiche da parte dell'ufficio antifrode dell'Unione europea per aver assunto la madre come assistente parlamentare nel 2009: 126 mila euro, il compenso per un anno, mica briciole. E l'amorevole figlia e deputata di Forza Italia eletta in quell'anno con 63.158 preferenze, l'ha spiegata così la vicenda: «Avevo 26 anni, e quando mi chiesero chi volessi come assistente di fiducia risposi mia mamma o mio papà perché loro sono le persone di cui più mi fido al mondo». A riprova della sua buona fede la Comi ha detto inoltre che pur trattandosi della clamorosa svista di un commercialista (il suo) - che evidentemente non conosceva la norma che proibisce siffatte assunzioni (in vigore dal 2009) - verserà la somma contestata «con una detrazione prelevata dallo stipendio ogni mese, più le tasse e i contributi». Morale: il Parlamento Europeo risarcito e la coscienza sistemata. Resta solo un dubbio che assilla prepotente noi comuni mortali in queste ore di rivendicazioni femminili sbandierate ai quattro venti: possibile voler ancora la mamma a 26 anni? Come quando si è bambini e ci si sveglia nel buio della notte? Come quando si vacilla e la stretta forte di mamma restituisce il respiro? Capiamo a due, 6 e pure 8 anni (se pensiamo che il 2 e il 6 vadano sommati). Ma a 26 anni compiuti e con un curriculum che spazia dalla laurea in economia delle imprese e dei mercati internazionali al master in Bocconi appellarsi ancora alla famiglia suona stonato. E poi Lara si candidava all'Europarlamento mica a reginetta della bocciofila di Garbagnate.

Mamma Comi, siamo certi, è una prof esperta e capace, in grado di mettere in croce nefandezze e strafalcioni della politica, figurarsi gli oratori tronfi e insipienti di Bruxelles. Naturale volerla vicina. Ma da qui ad assumerla e corrisponderle 126 mila euro di compenso ne passa. Pensate, «preparava i discorsi della figlia e seguiva la sua agenda» e «si è messa in aspettativa non retribuita per questo». Ne siamo certi, ma l'europarlamento è pieno di addetti stampa che stilano discorsi per fior di stipendi. E poi 126mila euro non sembrano proprio un sacrificio non retribuito. Far passare una spesa così per una questione di puro affetto filiale ci par troppo. Che poi vedete, la Comi scrive nel suo sito che la sua vita è sempre in movimento tra Italia e Bruxelles. Dunque è mai possibile che nel suo peregrinare incessante e pieno, distillato tra check in e comparsate tv ci sia ancora voglia della mamma che bacchetta e corregge? A parte il fatto che un genitore l'assistente del figlio lo fa «per definizione» e pure gratis... per correggere un discorso basta una mail e non c'è neppure il rischio di cazzatonie collaterali. Dunque ci scusi Lara, ma qualcosa non torna. O dovremo pensare che il suo discorso ai giovani - «vivete il presente e costruite un gran futuro» - sia una burla perché in verità voleva dire: «Andate e vivete, ma fatelo con mamma»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE FARSA

Disagi in tutta Italia per le manifestazioni

L'inutile rito dell'8 marzo che paralizza città (e donne)

Trasporti bloccati, traffico in tilt, scuole e uffici chiusi per una festa sempre più politicizzata. E che non risolve i problemi del gentil sesso

segue dalla prima

MELANIA RIZZOLI

(...) tutto maschile, impreca-
ndo e subendo tutti i disagi pro-
vocati dallo sciopero globale
proclamato in quella che, con
lo slogan «Lotto marzo», si è
caratterizzata come una tra le
feste della donna più politi-
che, e forse inutili, degli ultimi
anni.

A Roma si sono fermati i tra-
sporti pubblici, ed il traffico è
andato in tilt più del solito,
con la chiusura di tutte e tre le
linee metropolitane e della fer-
rovie Roma-Lido. I sindacati
confederali hanno scelto di
scioperare per 24 ore per sot-
tolineare i disagi sul lavoro su-
biti dalle donne. Per tutta la
giornata nella Capitale si so-
no svolti cortei e manifestazio-
ni con proteste contro la buo-
na scuola e le lavoratrici delle
società di call center sono scese
in piazza, con molte strade
sbarrate dai molti raduni che
si sono susseguiti nella giorna-
ta, fino a convergere alle 17 al
Colosseo da dove è poi parti-
to un corteo. Io, che per lavo-
ro dovevo raggiungere Mila-
no, sono partita in treno all'al-
ba per non incappare nei ritard-
i previsti, salvo poi arrivare
alla stazione Centrale e trova-
re le vie principali chiuse da
cortei di studenti e lavoratrici,
oltre che da una maratona di-
retta fino in piazza Duomo
per celebrare i cento anni del-
la festa della donna. Mentre
ero nel taxi bloccato nel traffi-
co, leggevo le agenzie che mi
arrivavano sul discorso del
presidente Mattarella che nel-
lo stesso momento accoglie-
va al Quirinale «la passione, le
fatiche, i sogni, le amarezze e
la gioia di tutte le donne italia-
ne», e che accoglieva anche i
miei impropri per tutti gli
ostacoli che trovavo ovunque
di fronte al mio cammino.

Quando poi ho
letto la riflessione
del capo dello
Stato sul femmi-
nicidio, da lui de-
finito «un'emer-
genza sociale tra-
gica ed inquietan-
te», ho avuto vo-
glia di protestare
con tutte quelle
donne in strada, i
loro diritti, la loro
tutela, il loro lavo-
ro, il loro inserimen-
to nei processi
decisionali, e tutti i
loro fiocchi rosa
appuntati sul pet-
to insieme alle o-
diate mimose,
che mi impedivano
di arrivare al mio
appuntamento.

Come negli anni '70 ieri le
femministe si sono riprese la
scena, ed hanno indetto in tut-
ta Italia uno «sciopero globa-
le», con l'adesione dei sinda-



PATATE NOVELLE

Alcuni momenti delle
manifestazioni di ieri con
cortei che hanno bloccato
quasi tutte le città italiane
con assemblee, flash mob,
manifestazioni e spettacoli
improvvisati in strada da
lavoratrici e studentesse.
Qualcuna ha riesumato
slogan e simboli del
femminismo anni Settanta
(foto a destra),
la maggioranza per
rivendicare la difesa dei
diritti e la tutela del corpo
delle donne è ricorsa alla
consuetudine di mostrare il corpo
[LaPresse]



cati e delle varie categorie,
comprese i movimenti di «Se
non ora quando?» e «Non
una di meno», creando im-
portanti disagi in tutte le città,
e chiedendo l'astensione fem-
minile dal lavoro, dalla cura
della casa e dei figli, dal fare
acquisti e forse anche dal fare
l'amore, in una giornata che
ha paralizzato mezzo Paese, e
che, con un effetto boome-
rang, ha in realtà bloccato le
donne nella loro mobilità e
nella possibilità di stare al cen-

tro con la pari dignità invoca-
ta in occasione della giornata
a loro dedicata.

Nel mio taxi milanese, sem-
pre fermo davanti al Principe
di Savoia, a poche centinaia
di metri dalla stazione ferro-
viaria, ma con il tassametro
che avanzava inesorabilmen-
te insieme al tempo perduto,
ieri ho iniziato ad accusare il
mal di pancia via via che mi
arrivavano una raffica di mes-
saggi su WhatsApp dalle varie
amiche che mi inviavano au-

guri, foto e immagini di mimo-
se di ogni tipo, anche creando
gruppi di «auguri» nei quali
erano inseriti commenti e iro-
nie di sconosciute, arricchite
di faccine, cuoricini, fiori, qua-
drifogli, baci e abbracci che
automaticamente cancellavo
senza nemmeno leggere.

Lo sciopero globale di ieri,
che ha interessato più di tren-
ta paesi nel mondo e promos-
so da «Women's March», il
movimento americano re-
sponsabile delle proteste con-

tro il presidente Donald
Trump dello scorso 21 genna-
io, aveva un'idea di fondo,
quella di protestare contro le
forme di disuguaglianza tra
uomini e donne tuttora pre-
senti nel mondo, e di allinea-
re il «gender wage gap» ovve-
ro il divario tra gli stipendi dei
due generi, e l'accesso alle
operazioni di interruzioni di
gravidanza. In Italia il tema
principale sul quale invece si
è focalizzata la protesta è stato
quello sulla violenza sulle

donne, ma che poi è stato dila-
tato in richieste trasversali, dif-
ferenti in ogni settore, da quel-
lo sanitario a quello scolastico
e culturale, fino a compren-
dere l'uguaglianza tra le varie mi-
noranze etniche e di orienta-
mento sessuale, senza dare
una vera identità e un unico
titolo alla protesta nazionale.
Quando l'autista del mio taxi
ha iniziato a commentare
con me, mentre il tassametro
scattava, e a dire: «Che biso-
gno c'era di fare lo sciopero

Alba Parietti

«Era meglio lo sciopero domestico»

La conduttrice su femminismo e quote: «Sono un imbroglio». E sulla lite con la Lucarelli...

SIMONA VOGLINO LEVY

Non ha bisogno di presentazio-
ni, Alba Parietti. Bella che balla - è il
caso di dirlo - ora la vediamo concor-
rente di *Ballando con le stelle*, program-
ma di Rai1 nel quale zompetta e non
lesina tafferugli con Selvag-
gia Lucarelli, giudice della
trasmissione. Anche se Al-
ba è molto più di questo:
figlia di partigiano, appas-
sionata di politica, condut-
trice, attrice e sex symbol.

**Era davvero neces-
sario che ieri le donne scio-
perassero per rivendica-
re i loro diritti?**

«Lo sciopero dovreb-
bero iniziare a farlo a casa, sa-
rebbe più efficace».

**Quindi, serve ancora parlare di
quote rosa?**

«Io le quote rosa le odio. Sono un im-
broglio col quale ci fanno credere di
darci dei posti che ci spetterebbero di
diritto, visto che siamo più capaci degli
uomini e meno corruttibili. In ogni ca-
so, non sono una che difende le donne
a priori: dobbiamo imparare ad essere
responsabili delle nostre azioni».

Pensa a qualcosa in particolare?

«No, ma le donne devono capire che
c'è un nesso di causalità tra come si
comportano e come vengono trattate,
percepito».

**Viene in mente Diletta Leotta a
Sanremo...**

«Guardi, io su quello mi sono scorna-
ta con tutte. Per me è una questione di
coerenza: la Leotta ha fatto bene il suo
gioco, ovvero ha promosso se stessa».

**Lei è appassionata di politica e - a
suo tempo - si schierò per il no al
referendum: si è pentita?**

«Ho avuto qualche dubbio quando
ho sentito che Michele Santoro avreb-
be votato sì. Lo stimo moltissimo. Poi,
ho visto che i sostenitori del no erano
sempre di più e mi son sentita male».

E perché?

«Per me fare politica significa stare
sempre dalla parte di chi perde, mai da
quella di chi vince».

Renzi è di sinistra?

«No».

E chi, allora?

«Don Gallo. E il Papa».

Crede nel progetto di Grillo?

«Ma va là».

**Lei è figlia di partigiano: chi fa la
resistenza oggi?**

«Papa Francesco, Don Gallo e Don
Ciotti».

**Davvero Berlusconi le offrì 9 mi-
liardi e lei rifiutò?**

«Sì».

Per cosa?

«Un contratto di tre anni con Media-
set quando stava nascendo Fi».

E perché disse no?

«Ho visto persone come Mike Buon-
giorno, anche lui ex partigiano, schie-
rarsi col progetto politico di Berlusco-
ni. Ho preferito restare libera. Anche se
poi Berlusconi lasciava molta più liber-
tà di parola di quanto non ne lasciasse
la Rai. Ma io sono un'idealista».

Ed è un bene o un male?

«Un male perché ho 9 miliardi di me-
no. Un bene perché posso guardare tut-
ti a testa alta».

**Parliamo di Ballando con le stelle,
cos'è successo con la Lucarelli?**

«Nulla di nuovo. Mi dicono che non
sono la prima che ha da ridire con lei:
anche Asia Argento e altri ci hanno liti-
gato. D'altronde è lì per quello».

Per cosa?

«Per creare la polemica, visto che
non è una tecnica. Dovessi tornare in-
dietro, sarei solo meno aggressiva. Ma
ha giocato molto la stanchezza».

Ballando è stancante?

«Molto. La gente vede la performan-
ce finale che può sembrare una scioc-

chezza, ma dietro c'è il lavoro di molte
persone, tra l'altro con pochi soldi. E
parliamoci chiaro: mentre i budget del-
la concorrenza sono galattici, Milly
Carlucci riesce comunque a fare un
gran lavoro, anche in termini di ascol-
ti».

**È vero che con lei il picco è assicu-
rato?**

«Sì, il pieno d'ascolti lo faccio se va-
do Tv Talk come da Lilli Gruber. E non
certo perché faccio vedere la patonza,
come dice la Lucarelli».

**Le ha risposto anche il fidanzato
di Selvaggia: ha visto?**

«No. Io non ho un fidanzato al mo-
mento, ma anche se lo avessi di certo
non si metterebbe in mezzo. Franca-
mente la cosa mi fa un po' ridere».

**Diceva che non avrebbe mai fatto
talent: perché ha cambiato idea?**

«Parlavo di reality. Ballando è stimo-
lante: lacrime e sangue per ottenere
un risultato, non importa se scarso».

Le hanno mai offerto un reality?

«Mi offrono qualcosa tutti gli anni.
Io quei programmi li guardo sinceramente.
E mi diverto troppo per diven-
tare io il soggetto del divertimento».

**A proposito di tv, non ha lesinato
attacchi all'utilizzo che Barbara
D'Urso fa del mezzo televisivo: cosa
sbaglia, per lei?**

«Nulla. Ma non mi piace quel modo
di fare: dare spazio a persone che pur
di apparire son disposte a tutto, senza
aver la percezione di essere usate in
funzione dello spettacolo».



LA GRANDE FARSA

Gara tra i politici a rincorrere i luoghi comuni del politicamente corretto

Stupidario rosa: il sessismo frena il Pil

Boldrini: «La disparità rallenta la ripresa». Per l'Anpi «i partigiani sono i primi anti-maschilisti»

TOMMASO MONTESANO

Figurarsi se si lasciavano sfuggire l'occasione. Troppo ghiotta la circostanza offerta dalla «Giornata internazionale della donna» per tacere. Vuoi per dovere d'ufficio, vuoi per battere un colpo, cariche istituzionali nazionali e non, ministri, politici di vario rango e associazioni hanno trasformato l'8 marzo 2017 in una gara a chi l'ha detta più grossa.

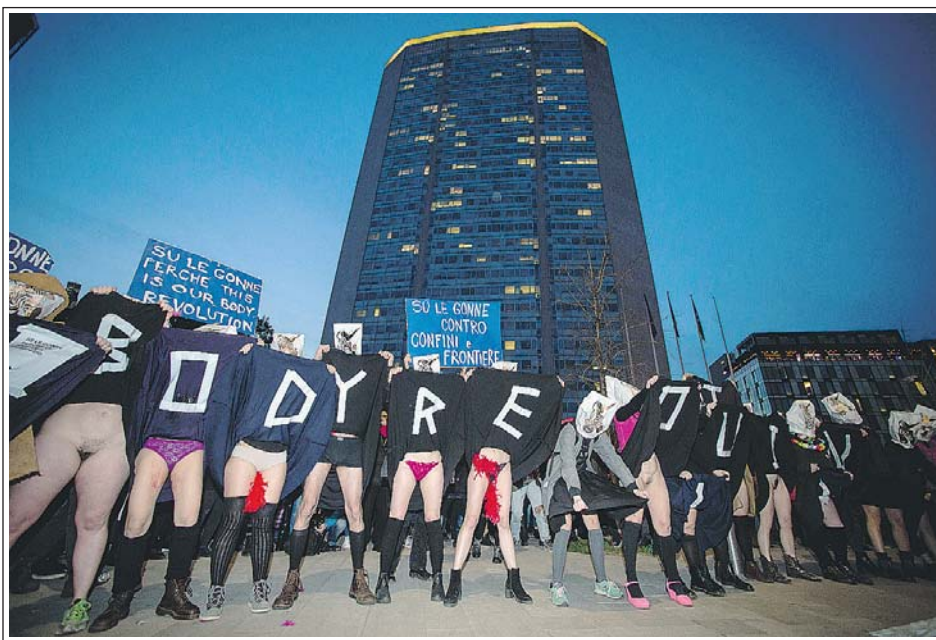
Prendiamo Laura Boldrini. Il presidente della Camera, che del sostantivo declinato al femminile ha fatto la cifra del suo mandato a Montecitorio, ha detto basta: «Il 50% della popolazione non può più continuare a essere discriminato». E via con le statistiche: «Oggi in Italia solo il 48% delle donne lavora, e assieme a tante vite ne risente anche il Pil». Insomma, «il divario di genere è oggi una zavorra che frena anche la nostra ripresa».

Non è dato sapere se Boldrini, sul tema, si sia confrontata con Federica Mogherini, l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e la sicurezza. Già, perché alle donne, intervenendo al Quirinale nelle celebrazioni per l'8 marzo, Mogherini ha detto che «questo (l'Europa, ndr) è il posto migliore nel mondo dove vivere: per situazione economica, per la pace, per i diritti civili e sociali, e anche per i diritti delle donne». Peccato che Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue, abbia certificato che su salario, posizioni manageriali, poltrone rosa e premier femminili ci siano ancora «troppe differenze» con gli uomini.

«Miss Pesc» si è spinta anche oltre: «Noi donne abbiamo un modo di negoziare

IL CORTEO «NON UNA DI MENO»

Nude in piazza: tutta qui la protesta?



L'avevano promesso e l'hanno fatto: nude per difendere i loro corpi. Ieri sera a Milano la manifestazione «Non una di meno» si è conclusa davanti al palazzo della Regione dove alcune manifestanti con il volto coperto si so-

no schierate sollevando la tunica nera con cui erano coperte mostrando i genitali al grido di «Contro il controllo dei nostri corpi. Di questi tempi solo un'altra esibizione di corpi, nemmeno la più sconvolgente. [Fotogramma]

che parte da una concezione diversa: per un uomo spesso il negoziato è arrivare a un punto dove una parte vince e l'altra perde; per una donna un negoziato è trovare una soluzione con cui entrambe le parti trovano qualcosa in comune, una soluzione che unisca». Del resto, ha osservato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dal Quirinale, «la voce delle donne spaventa i violenti, perché evoca ed esprime pace». Per costruire la pace, servono «coraggio, tenacia, pazienza e lungimiranza». Qua-

lità che le donne «possiedono».

Debora Serracchiani è presidente del Friuli Venezia Giulia nonché vicesegretario del Pd. Ieri ha espresso un desiderio: «Vedere una rivoluzione utile all'Italia: le donne che invadono la politica e la contagiano con il loro cervello e il loro istinto». Ma senza farsi «contagiare dai modi degli uomini; senza cadere nella trappola che facendo cose da uomini si diventa come loro».

Alla vigilia delle celebrazioni dell'8 marzo, l'Associazione

nazionale dei partigiani italiani - Anpi - ha diffuso un messaggio nel quale ha dipinto un quadro mitologico: «Gli uomini che hanno fatto la Resistenza sono stati la prima generazione a scoprire che la credenza secolare della fragilità femminile, della subalternità "naturale", dell'obbedienza al maschile, altro non era che un mito coltivato nei secoli». I partigiani, ha scritto l'Anpi, «scoprirono che le donne erano capaci di autonomia, di coraggio, di intuito, di inventiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

A Roma non lavora l'11% degli autisti
Fermi pure i maschi

Scioperi, cortei, manifestazioni, sit in. Per lo sciopero dell'8 marzo si sono fermati anche scuole e trasporti, mandando letteralmente in tilt le principali città italiane. I sindacati, però, si sono presentati divisi all'appuntamento. Cgil, Cisl e Uil hanno aderito alle iniziative promosse dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces), dedicate quest'anno al tema della disparità salariale tra uomini e donne, ma senza scioperi. Ma la Cgil ha anche proclamato uno sciopero dell'intera giornata di tutte le lavoratrici e i lavoratori dei settori pubblici e privati della conoscenza, dirigenza compresa (scuola, Università, ricerca, Afam e formazione professionale), organizzando assemblee, flash mob, manifestazioni e spettacoli in moltissime città. Il clima della Capitale si riassume con una battuta: «altro che 8 marzo», cinguetta un utente su Twitter, «oggi è la festa del #caos». L'adesione ha raggiunto l'11%. Le principali arterie della Capitale sono state congestionate per tutto il giorno. Tanti i pendolari provenienti dal litorale, ma anche da Viterbo, che hanno dovuto rimandare appuntamenti o visite mediche perché i treni hanno viaggiato a singhiozzo.

dei trasporti e di non far lavorare nemmeno noi, bloccati così in auto» non ho potuto che dargli ragione. Gli ostacoli, i pregiudizi e le violenze che le donne debbono ancora affrontare non si denunciano paralizzando le nostre città, con partecipazione a cortei, assemblee, o astensione dal lavoro, tutte cose che hanno un sapore poco celebrativo e molto di protesta. Le denunce non funzionano se agitando le mimose si fermano i trasporti locali, ferroviari, aerei, le scuole e la sanità creando disagi nelle comunità. Lo sciopero simbolico di ieri difficilmente sarà ricordato come una festa, come un successo di massa per denunciare chi uccide «per troppo amore», o chi esporta democrazia in nostro onore e poi mina la nostra libertà, chi scrive leggi e poi ci lascia morire di obiezione di coscienza, o di chi ricatta facendoci firmare dimissioni in bianco. Gli obiettivi vanno raggiunti con i fatti, con iniziative anche partecipate su ogni violenza di genere, ma che non creino violenza a chi non saprà come recarsi al lavoro, promuovendo iniziative senza alcun nesso con lo sciopero dei mezzi.

Comunque ieri io, pur subendo e criticando lo sciopero nazionale, sono riuscita, sebbene in ritardo, ad arrivare al mio appuntamento milanese, e sono scesa dal mio taxi addirittura con un sorriso, dopo che l'autista, che anche lui riceveva messaggi whatsapp ironici e sdrammatizzanti la situazione dai suoi colleghi, me ne ha fatto leggere uno molto spiritoso che qui riporto integralmente: «A San Valentino tutti innamorati, l'8 marzo tutti femministi, il 1 maggio tutti lavoratori, vi voglio vedé il 2 novembre...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passeggiate romane per l'ex governatore

Anche Vendola contesta e non spinge il passeggino

FAUSTO CARIOTI

Roma, 8 marzo. Festa della donna. La città è semiparalizzata per lo sciopero dei trasporti. Nichi Vendola sceglie la passeggiata al Portico d'Ottavia, dove lo si vede spesso da quando è diventato «papà» del piccolo Tobia, figlio biologico del canadese Eddy Testa, compagno di vita dell'ex governatore pugliese e più giovane di lui di vent'anni. Eddy stavolta non c'è e a Nichi il tempo libero non manca: ha lasciato la politica attiva e ammainato la bandiera rossa per dedicarsi alle gioie della famiglia. Il fortunato cinquantenne non ha nemmeno bisogno di lavorare: alle sue necessità provvedono il vitalizio da 5.618 euro lordi al mese, che percepisce dal settembre 2015 per gli incarichi che ha ricoperto nella Regione Puglia, e il vitalizio da ex parlamentare, che vale altri 4.985 euro. Chiacchiera con un amico. Fanno la «vasca» nella strada-simbolo della comunità

ebraica romana, dietro alla sinagoga. Accanto a loro, in questo avanti e indietro, spinto in un passeggino, un bel bimbo intabarrato che ha tutta l'aria di essere Tobia.

Che fare? Aderire allo sciopero dei trasporti e rinunciare alla guida del passeggino? Oppure fare il maschio femminista, come la ricorrenza e l'appartenenza politica imporrebbero, e alleviare il gentil sesso dall'incombenza? Non sappiamo se Vendola si sia posto il problema. Sappiamo però che a spingere provvede l'efficiente signora che scorta Nichi e il pupo nelle sue passeggiate romane. Come avviene sempre, raccontano al Ghetto, dove la scena si ripete di frequente e non passa inosservata. Le donne portano il passeggino, gli uomini se la prendono comoda, dissertando di politica e delle altre cose della vita. E in questa sua abitudine Nichi da Terlizzi, provincia di Bari, assomiglia tanto al maschio italiano medio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nichi Vendola passeggia ma al passeggino pensa una signora



© rikks69 - Fotolia.com

Sono sempre di più
quelli che ci dicono
"mi piace"



Il Pecorino Toscano DOP

*è un formaggio di qualità,
riconosciuta anche da chi ci segue
sui nostri canali social alla ricerca
di ricette, abbinamenti e consigli.
Perché non ci segui anche tu?*

#FuoridalGregge

seguici su:



www.pecorinotoscanodop.it

mipaaf

Ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali

Spesa realizzata con il contributo Mi.P.A.A.F.
di cui al DM 89054 del 29 dicembre 2015





Presidente pacifista

Miracolo Trump, crolla la vendita di armi

Gli armaioli rimpiangono Obama: col suo proibizionismo spingeva la gente a comprare fucili e revolver

MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ Sorpresa Trump. Lo accusano di voler scatenare un riarmo interno e internazionale. Il popolo delle armi, riunito nella famosa e potente National Rifle Association, lo adora e lo ha votato in massa. Lui in campagna elettorale ha promesso di «abolire le zone dove le armi sono vietate» e ha accusato Hillary Clinton di voler «impedire agli americani di difendersi». Sempre lui una volta insediato ha disposto un aumento del 10% delle spese militari. Eppure, non da quando è entrato alla Casa Bianca, ma addirittura da quando si è saputo che aveva vinto, la vendita di armi negli Stati Uniti è precipitata.

I dati sono inequivocabili. Già lo scorso novembre la semplice notizia del risultato elettorale e della sconfitta di Hillary Clinton era bastata a far crollare del 20% le azioni di due colossi del settore: la Sturm, Ruger & Co., Inc. di Southport, Connecticut, produttrice del popolarissimo fucile semiautomatico Ruger 10/22; e la Smith & Wesson di Springfield, Massachusetts, regina nel settore di pistole e revolver sin dal tempo del Far West. E il bello è che fino al giorno del voto il mercato aveva invece galoppato: la Sturm, Ruger & Co., Inc., ad esempio, ha dichiarato che i suoi ricavi erano passati dai 551,1 milioni di dollari dell'intero 2015 ai 664,3 milioni dei soli primi 10 mesi dell'anno. Possibile, nel momento in cui invece la Borsa più in generale era in preda all'euforia, e alla Casa Bianca si annunciava l'arrivo di un fermo sostenitore di quel Secondo Emendamento della Costituzione Usa secondo cui «essendo necessaria, alla sicurezza di uno Stato libero, una milizia ben regolamentata, non potrà essere infranto il diritto dei cittadini di detenere e portare armi»?

Ma che la sensazione dei risparmiatori fosse fondata è stato dimostrato dai dati di dicembre relativi al cosiddetto

NONOSTANTE IL BOICOTTAGGIO

La moda firmata Ivanka va a ruba



La linea d'abbigliamento femminile firmata da Ivanka Trump ha avuto un boom di vendite: più 346% nei primi mesi dell'anno, nonostante il boicottaggio lanciato dagli oppositori politici del padre, il presidente Donald Trump. La polemica era nata dopo che

la catena di negozi Nordstrom aveva annunciato di non voler più vendere i vestiti di Ivanka; Donald aveva criticato la decisione, scatenando i suoi avversari in una campagna di boicottaggio chiamata «Grab Your Wallet». Campagna dagli esiti scarsi. [Getty]

«controllo Fbi»: un passo burocratico che negli Stati Uniti è necessario per l'acquisto delle armi. Secondo quanto ha ammesso infatti nel suo ultimo rendiconto Chris Kilroy, presidente e amministratore delegato della Sturm, Ruger &

Co., Inc., a dicembre i controlli Fbi sono calati del 17%, e a gennaio del 24%.

La Sturm, Ruger & Co., Inc. dal punto di vista quantitativo è solo la quarta produttrice di armi degli Usa: dietro alla Remington, alla Mossberg e alla

già citata Smith & Wesson. La Remington, va ricordato, esiste dal 1816, ed è non solo la firma più importante ma anche la più antica, la maggior produttrice di fucili da caccia e anche l'unica a produrre sia armi che munizioni. La Mos-

sberg è a sua volta specializzata in fucili da guerra, fucili di precisione e mirini, mentre la Smith & Wesson come già ricordato ha fatto la storia delle pistole. Dal punto di vista qualitativo, però, la Sturm, Ruger & Co., Inc. è l'unica a produrre tutti e quattro i tipi di arma da fuoco individuale: fucili a canna rigata, fucili a canna liscia, pistole e revolver. Dunque, sono i suoi risultati che danno il più affidabile polso del mercato.

Che è successo dunque? La gente si arma di meno perché con Trump presidente si sente più sicura? Presumibilmente, no. C'è stato però un altro effetto, che è invece piuttosto simile a quello che la polemica antiproibizionista utilizza a proposito di alcool e droga, e che riguarda l'attrazione per il proibito, o per ciò che sta per esserlo.

Insomma, fin quando c'era al governo Obama e si prospettava la successione di Hillary, l'aspettativa generale era che la portata del Secondo Emendamento sarebbe stata via via sempre più ridimensionata, e si era dunque scatenata una corsa da armarsi prima che fosse troppo tardi. È lo stesso boom delle vendite che negli Stati Uniti si riscontra puntualmente dopo ogni strage che fa rumore sui media, quando la richiesta di restringere l'accesso alle armi torna a farsi forte. Ma con Trump presidente l'incubo del disarmo generalizzato è svanito, e dunque i consumatori non comprano più armi nell'evidenza di non poterlo più fare entro poco. Con il risultato che si è detto.

Oltretutto, anche i rivenditori avevano fatto scorta, proprio perché i sondaggi davano la vittoria di Hillary più probabile. Secondo Bob Evans, esperto alla Pennington Capital Management, «per l'industria delle armi non c'è mai stata una migliore amministrazione di quella di Obama, e adesso una peggiore di quella di Trump».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTURO SOSA

Il capo dei gesuiti attacca Donald sull'accoglienza

I gesuiti contro Trump. Padre Arturo Sosa, il venezuelano «generale» dell'ordine a cui appartiene pure il Papa, alla guida della Compagnia di Gesù dall'ottobre scorso, dice: «La politica dei muri è inumana e inutile. S'è dimostrato che la situazione di queste persone che vengono a chiedere asilo, che arrivano a piedi alle frontiere, o attraversano il Mediterraneo, è che rischiano la vita, molti la perdono. Quindi i muri sono inumani». Aggiunge che il muro sulla frontiera messicana sarebbe «contro i valori degli americani e i valori dei cristiani». E che «cercare di identificare l'islam con il terrorismo è pazzia».

Inoltre, Sosa giudica l'avanzata dei partiti di destra senza rispettare il parere degli elettori: «Quelli che vediamo ora non sono proprio populismi, ma personalismi, persone individuali che provocano un tipo di leadership che muove la gente, o che usa i sentimenti di paura, o nazionalisti, o religiosi per muovere la gente. Ma non sono movimenti con radici popolari». Sosa parla apertamente del «grande rischio di tornare a regimi autoritari, dittatoriali». Nulla da stupirsi, poiché Sosa ha in comune col Papa argentino Bergoglio, sì, l'origine sudamericana, ma anche l'appartenenza all'ordine gesuitico.

M.M.

La finanziaria di Hammond

Brexit porta più tasse ma il Pil crescerà ancora

■ ■ ■ Il cancelliere britannico Philip Hammond ha presentato ieri il primo bilancio dell'era Brexit con le previsioni di crescita per il 2017 in rialzo (dall'1,4% al 2%) ed un taglio progressivo delle imposte sugli utili delle imprese, dall'attuale 20% fino a raggiungere nel 2020 il 17% (l'aliquota più bassa nel G20). Ribadendo l'impegno del governo guidato da Theresa May per un fisco più equo e un'economia forte e stabile in vista dei negoziati Brexit, Hammond ha annunciato un aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi e nuovi investimenti in assistenza sociale, famiglie, educazione e innovazione. Al leader laburista Jeremy Corbyn che ha parlato di un provvedimento di «noncuranza assoluta», Hammond ha ricordato come anche il fisico Stephen Hawking, grande sostenitore del Labour, l'abbia recentemente bollato come un «buco nero» per la sinistra ed il Paese.

G.C.

A Cuba per operarsi

Morales come Chavez Anche Evo ha un tumore

■ ■ ■ Evo Morales come Hugo Chávez? L'infezione alla gola per cui è andato a curarsi a Cuba, Paese con cui la Bolivia ha stretti contatti politici ed economici, si è rivelato un nodulo alla gola; fonti ufficiali boliviane - in particolare la ministra della sanità Adriana Campero - hanno ammesso si tratti di un tumore, ma dicono che è benigno (misurerebbe fra uno e due millimetri).

Il presidente dovrà tornare nell'isola dei Castro ad aprile per operarsi ma ieri ha ripreso la sua attività a pieno ritmo. Nonostante le raccomandazioni contrarie dei medici, infatti, ha tenuto un infervorato discorso a braccio di 55 minuti a favore della pianta della coca e della nuova legge da lui appena promulgata che ne incentiva la coltivazione (specie nelle zone dove il voto per Evo è tradizionalmente elevato). Inizialmente le fonti boliviane parlavano di sinusite e poi di infezione del cavo orale per il presidente, che ha 57 anni.

Giallo nordcoreano

Video del nipote di Kim «Mio padre assassinato»

■ ■ ■ Si infittisce ancora di più il giallo dell'omicidio di Kim Jong-nam. Su YouTube è infatti stato pubblicato un video in cui un ragazzo dice di essere il figlio del fratellastro del leader nordcoreano Kim Jong-un, assassinato all'aeroporto di Kuala Lumpur il 13 febbraio scorso da due donne con il gas nervino VX. Si tratta della prima apparizione pubblica di un familiare dopo l'omicidio. Nel filmato di 40 secondi, diffuso da un gruppo nordcoreano in esilio, il giovane dice di chiamarsi Kim Han-sol: «Faccio parte della famiglia Kim, mio padre è stato assassinato alcuni giorni fa. Al momento sono con mia madre e mia sorella, speriamo che le cose si aggiustino». Il ragazzo mostra quello che sembra essere un passaporto diplomatico della Corea del Nord per confermare la sua identità, anche se i dettagli sono stati pixelati, e si dice «grato a...» prima che l'audio si interrompa e i movimenti della bocca siano coperti. Il video si conclude con la frase, «spero che andrà meglio». I funzionari della Corea del Sud hanno confermato che l'uomo nel video è Kim Han-sol.

Difficoltà economiche e personali: in tanti dall'estero per arruolarsi

«Ti cambiano il nome e la testa» La vita nella Legione Straniera

*Il racconto di un ex: «Non è un posto per mammolette, i disertori rischiano la vita»
La storia di Andrea e la disperazione della famiglia: da mesi non dà sue notizie*

■ ■ ■ AZZURRA NOEMI BARBUTO

Esistono scelte irreversibili, al pari della morte. Una di queste è arruolarsi nella Legione Straniera, un corpo militare dell'esercito francese inquadrato da ufficiali francesi e composto di sottoufficiali e di militari stranieri. Nelle sue righe più di 35.000 stranieri al servizio della Francia hanno perso la vita per una patria che non era la loro.

La crisi economica che rende la ricerca di un posto di lavoro una caccia al tesoro, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia che era già economicamente depresso, nonché l'erosione di valori un tempo incrollabili per i giovani unita all'assenza di solidi punti di riferimento, spesso rendono il proposito di espatriare la condicio sine qua non per una vita dignitosa e per un riscatto sociale. In queste condizioni, sempre più spesso accade che i giovani italiani guardino alla Legione Straniera come ad una sorta di paradiso, un luogo che possa offrire protezione, sicurezza ed occupazione. E molti di questi si mettono in viaggio per raggiungerla, per provare a realizzare il sogno: passare le numerose prove ed essere ammessi in Legione.

Giocava a softair, un'attività ludico-sportiva basata su tattiche militari, in cui si imbracciavano fucili giocattolo e si indossa la tuta mimetica, Andrea Nicolò, 23 anni, ragazzo reggino di cui la famiglia ha perso le tracce dal primo febbraio. Ma la realtà è ben diversa dalla simulazione. E Andrea lo ha capito sulla sua pelle troppo tardi, quando ormai era già stato preso dalla Legione Straniera, avendo superato le difficili prove di ammissione.

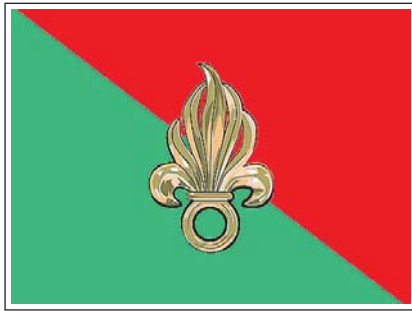
IL CAMBIO DEI NOMI

«Mamma, qui non ci trattano bene», aveva detto Andrea a Santina Costarella attraverso un messaggio vocale su whatsapp, manifestando alla madre la sua intenzione di lasciare il leggendario corpo militare dell'esercito francese. Ma uscire dalla legione, dopo essere stati ammessi, non è facile. Andrea stava completando, a suo dire, gli ultimi esami medici, in quanto nelle sue urine erano state rilevate tracce di sangue, tuttavia era già dentro: «Mi hanno già cambiato il nome, e lo hanno cambiato anche a te e a papà», aveva spiegato il ragazzo. «Se rientro ora in caserma, mi sequestrano di nuovo cellulare e tutto il resto, non mi fanno più uscire», aveva aggiunto Andrea, il quale, in uno stato semi-confusionale e di evidente sconforto, aveva chiesto alla madre circa 150 euro per rientrare, sempre a suo dire, in Italia. Santina ha inviato i soldi al figlio, tuttavia da quel momento non è più riuscita a mettersi in contatto con lui. La madre di Andrea ha così deciso di rivolgersi alla polizia e poi

LA SCHEDA

COSA È E QUANDO NASCE

La Legione straniera francese è uno storico corpo militare d'élite dell'esercito francese strutturato su 11 reggimenti, di cui 9 sul suolo francese e 2 oltremare. Venne fondata dal re Luigi Filippo di Francia il 10 marzo 1831 e oggi, come allora, è spesso impegnata in missioni di pronto intervento e di peacekeeping oltre confine. Attualmente la Legione stranieri consta di 7.699 uomini, divisi in 413 ufficiali, 1.741 sottufficiali e 5.545 militari di rango, inquadrati in 11 reggimenti



La bandiera della Legione Straniera

L'ADDESTRAMENTO

Dopo una rigorosa selezione di carattere fisico e psicoattitudinale (viene accettato in media un candidato su sei), l'aspirante legionario viene inviato presso il centro di addestramento base della Legione di Castelnaudary del 4° Reggimento Straniero (4° RE), dove dovrà sottoporsi ad un durissimo corso di addestramento di base dalla durata di quattro mesi. Al termine del primo mese di addestramento, l'arruolato ottiene la qualifica di "Legionario", con la consegna del tradizionale "Kepi blanc", il tipico copricapo della Legione. Successivamente al completamento del corso base, il personale viene inviato ai Reggimenti operativi. La durata della ferma iniziale è fissata a cinque anni

al Ministero degli Esteri per avere notizie riguardo a suo figlio. La donna è venuta a sapere dalla Legione tramite l'ambasciata italiana che Andrea è lì, nell'esercito, ed è stata invitata dalla Legione stessa a non compromettere l'addestramento del figlio, in quanto la pressione delle "madri ansiose" è un motivo di espulsione.

Secondo un caro amico di Andrea, che desidera restare anonimo, il ragazzo reggino, dopo non essere stato preso dalla marina italiana per un suo ritardo alle visite mediche, ha dirottato sulla legione straniera per desiderio di lavorare ed evadere dalla ristretta realtà in cui viveva. L'unico errore di Andrea sarebbe stato, secondo l'amico, quello di fare preoccupare la madre, che adesso vivrà in uno stato di tensione finché non potrà riabbracciare suo figlio. Almeno finché non terminerà le 14 settimane di addestramento intensivo, Andrea non potrà entrare in contatto con nessuno del mondo esterno, inclusi i suoi familiari.



Un gruppo di Legionari durante un'esercitazione: indossano tutti il tradizionale "Kepi Blanc"

Difficile rintracciare informazioni chiare ed univoche quando si parla di Legione Straniera. Su questo corpo militare speciale persiste ancora oggi una sorta di mistero, probabilmente lo stesso che rende affascinante la vita del legionario agli occhi di giovani come Andrea, che decidono di abbandonare tutto per iniziare una nuova vita dentro la legione. Conosce davvero la Legione solo chi in questa ha vissuto.

LA SELEZIONE

«Probabilmente Andrea si trova adesso a Castelnaudary, dove ha iniziato le 14 settimane di addestramento intensivo. Non credo che sua madre possa averne notizie prima di 6/8 mesi, forse di più, a seconda del reparto al quale il ragazzo sarà assegnato una volta terminato l'addestramento di base», ci ha spiegato un ex legio-

nario. Dopo una rigorosa selezione di carattere fisico e psicoattitudinale, viene accettato in media un candidato su sei. I candidati hanno un'età compresa tra i 18 ed i 40 anni. Superata questa fase e firmato il contratto di 5 anni, assolutamente non negoziabile, si è vincolati alla legione senza alcuna possibilità di recesso. Non sono ammessi ripensamenti.

L'ex legionario ci tiene a sfatare il mito che vuole che la legione straniera sia gremita di criminali. «Era così negli anni '40. Certamente anche oggi ci sono i delinquenti. Ognuno ha i propri segreti ed i propri motivi per andare nella legione, che è l'unico posto al mondo dove si ha la possibilità di ricominciare, senza troppe domande sul tuo passato. Se hai avuto qualche problema con la legge, lì a nessuno interessa. Ti viene assegnata una nuova identità. Alla fine del contratto, puoi tenerla o riprendere la

tua identità originaria», spiega l'ex soldato.

Poco cibo, poco sonno, grande attività fisica, pressioni psicologiche imponenti, continuo addestramento. Così si vive nella legione straniera durante il periodo della formazione. «Si tratta di un ambiente non adatto a tutti, non consigliabile a mammolette o cocchi di mamma affascinati dai film di guerra. In legione non si gioca». Terminata questa prima fase, la situazione potrebbe anche peggiorare, in quanto si inizia l'attività operativa ed in ogni momento si può essere impegnati per combattere in giro per il mondo. «Si può finire in qualsiasi luogo, anche nella giungla della Guyana francese, dove la natura è letale. Febbre gialla, malaria, sono i pericoli più leggeri in cui ci si può imbattere. E, quando si trascorrono 4 settimane di addestramento lì, quello che ritorna non è più lo stesso uomo. Si impara a non lamentarsi e ad aiutarsi, specie quando bisogna rimuovere le sanguisughe annidate nelle parti intime, nell'inguine o tra le chiappe», spiega l'ex legionario.

IL DESERTO AFRICANO

Un'altra meta tutt'altro che allettante è il deserto africano, dove alle 8 del mattino ci sono 35 gradi e ci si addestra in condizioni estreme. Infatti, si dice sopravvivano al deserto solo scorpioni, serpenti e legionari. «Se non ti uccide l'addestramento o il nemico, potrebbe farlo la natura. Dopo tutto, è la legione, mica Gardaland, e di qualche straniero morto non è mai importato a nessuno». Ma cosa succede se un ragazzo de-

sidera tirarsi fuori da questo inferno prima dei cinque anni previsti dal contratto che ha sottoscritto? Ci sono due modi per uscirne, secondo quanto ci narra l'ex legionario: o da morti o da disertori. «Ogni anno ci sono parecchie diserzioni, ma è piuttosto consigliabile finire in un sacco di plastica, ossia morire», continua l'uomo.

«Nella legione le pene per la diserzione sono severissime, si finisce in carcere militare, dove si possono passare parecchi anni ai lavori forzati. Si viene considerati alla stregua di traditori, per questo si rischia anche di essere giustiziati dai commilitoni e che la morte venga archiviata come incidente». Se invece si riesce a fuggire, si vive il resto della vita con il terrore di essere trovati. L'ex legionario ci narra la storia di un disertore che fuggì e dopo molti anni andò in vacanza con la famiglia nelle Antille francesi. Dopo la registrazione in hotel, arrivò in spiaggia la polizia militare che lo condusse in carcere.

«Non so che fine abbia fatto. Del resto, si dice che non si può dimenticare la legione e che neanche la legione dimentica te», commenta l'ex legionario, il quale, a proposito di Andrea ci dice: «Se è stato ammesso, non si chiama più neanche Andrea e ha iniziato la sua rinascita. Forse la sua famiglia ne avrà notizie tra un annetto, se gli sarà concesso di scrivere e se si sarà guadagnato la possibilità di farlo. Forse lo rivedranno tra 5 anni, forse mai più, per sua scelta o perché è caduto in qualche posto sperduto. Quando e se ritornerà, non sarà comunque più la stessa persona che è partita. Mai più. Sarà diventato un vero uomo. È la legione straniera: o si marcia o si muore. Nessuno ti obbliga ad andarci. La legione straniera non ti cerca. Sei tu che cerchi la legione. Si entra dentro una pentola con altre persone: il mondo esterno non può contattarti e tu non puoi contattare il mondo esterno». Alla madre di Andrea, l'ex legionario dice: «Per una mamma è difficile comprendere ed accettare questa scelta. Solo Andrea sa perché ha intrapreso questa strada. Anche lui, come qualsiasi legionario, porta con sé un segreto, che resterà tale. Cercarlo è inutile, sarà lui a farsi vivo».

E noi tutti ci auguriamo che Andrea dia presto sue notizie. Non contestiamo la sua scelta, perché ognuno è libero di fare ciò che vuole della sua esistenza, purché non vengano lesi i diritti altrui. Tuttavia, a noi sembra che verso la legione straniera lo abbia spinto quella disperazione che ormai appartiene un po' a tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.U.C. in convenzione tra i Comuni di Sant'Elia a Pianisi, Pietracatella e Monacilioni

AVVISO DI GARA - 697882870C
Il Comune di Sant'Elia a Pianisi indice procedura aperta per individuazione di un soggetto del terzo settore per l'organizzazione e gestione di un programma territoriale di accoglienza integrata inserito nel sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (S.P.R.A.R.) per il triennio 2017-19 (proseguimento del programma 2014-16). Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo appalto: € 1.051.353,00 oltre IVA. Scadenza offerta: 07.04.17 ore 12. Documentazione disponibile su: www.comune.santeliaapianisi.cb.it
Il resp.le della C.U.C. geom. Salvatore Garofano

Centrale Unica di Committenza Consorzio i Castelli della Sapienza

Avviso di aggiudicazione di appalto
Si informa che la procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti urbani ed assimilati e servizi accessori - Comune di Palombara Sabina - CIG 6748554AED di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 125 del 28/10/2016 è stata aggiudicata in data 26/01/2017 alla GE.SE.PU. GESTIONE SERVIZI PUBBLICI S.p.A. - Mentana (RM) per il prezzo di € 3.979.404,00 IVA compresa.
Il responsabile del settore VII arch. Paolo Caracciolo

UNIONE ARO2 BT

AVVISO DI GARA CIG 6989359980
Questo Ente indice procedura competitiva con negoziazione con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Servizio di igiene urbana nella Città di Spinazzola. Importo complessivo dell'appalto: € 1.340.000,00 compresi oneri di sicurezza non soggetti a ribasso, pari a € 40.000,00 IVA esclusa. Termine ricezione domanda: 20.03.2017 ore 12:00. Documentazione integrale disponibile su www.unionearo2bt.it.
Il dirigente tecnico ing. Antonio Dibari

Lignano Sabbiadoro Gestioni SpA

AVVISO DI GARA - CIG 6992691728
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento della fornitura di prodotti di tipologia "Bibite, Alcolici ed Affini" per gli anni 2017 e 2018. Importo complessivo dell'appalto: € 312.000,00 comprensivo dell'eventuale opzione di cui all'art. 106 comma 12 del d.lgs. n. 50/2016. Termine ricezione offerte: 03.04.2017 ore 13.00. Documentazione integrale disponibile su www.lignanosabbiadoro.it.
Il presidente Loris Salatin



LA BIMBA HA 15 MESI, I DOTTORI FRANCESI VOLEVANO STACCARE LA SPINA

I giudici hanno deciso: la piccola Marwa potrà vivere

I medici volevano staccare la spina, i genitori si erano opposti e il Consiglio di Stato francese ieri ha deciso che Marwa, quindici mesi, dovrà continuare a vivere. La piccola è ricoverata dallo scorso 25 settembre a causa di un virus che l'ha resa paralizzata e incosciente. È in coma all'ospedale "La Timone" di Marsiglia e, secondo i medici, per lei non c'è alcuna speranza di miglioramento. Da qui la richiesta ai giudici amministrativi della città francese di confermare la sentenza del tribunale di primo grado che aveva acconsentito a fermare le terapie attive e la respirazione artificiale.



L'angolo della giustizia

Obiezione di coscienza I medici hanno ragione e vi spiego il perché

BRUNO FERRARO*

Il bando della Regione Lazio per l'assunzione a tempo indeterminato di due ginecologi non obiettori da destinare all'Ospedale San Camillo di Roma ha suscitato accese polemiche e diviso il mondo politico. Lo stesso è avvenuto qualche giorno dopo per un'analogha iniziativa in Veneto. Si tratta di bandi promossi da due diverse Regioni per consentire l'effettuazione nel primo caso di aborti (alias interruzione volontaria della gravidanza) e nel secondo della fecondazione assistita eterologa. In ambedue i casi si è in presenza di normative che prevedono un diritto delle donne di accedere alle prestazioni ospedaliere e nel contempo il diritto dei medici del settore di astenersi perché obiettori di coscienza. Il Ministro della salute Beatrice Lorenzin ha prontamente espresso la propria contrarietà sostenendo la possibilità per la Regione, al fine di assicurare il servizio, di attingere ad altro personale in mobilità, evitando l'adozione di un bando a contenuto discriminatorio.

Contrarietà ovviamente è venuta anche dal mondo cattolico, attraverso una presa di posizione della Cei la quale ha fatto rilevare che la contrastata decisione colpisce anzitutto la classe medica. La reazione di quest'ultima non si è fatta attendere ed è sfociata in una presa di distanza dell'Ordine dei Medici di Roma, secondo cui «prevedere un concorso soltanto per non obiettori di coscienza ha il significato di discriminazione di chi esercita un diritto sancito dalla Bioetica e dalla Deontologia medica». Più prudente è stata la Federazione nazionale degli Ordini dei medici, la quale ha invocato un'ulteriore riflessione poiché «resta comunque da garantire, come indicato nella (famosa) legge 194, il diritto delle donne di ricevere le prestazioni».

Mi astengo in questa sede da ogni pregiudiziale ideologica a sfondo politico-religioso. Il dibattito sulla legge 194 è stato in passato molto acceso, ha provocato reazioni e lacerazioni, ha suscitato forti contrasti sulla opportunità che la decisione sia rimessa in ultima analisi alle sole donne, prescindendo dalle opinioni dei propri familiari e del proprio partner, che potrebbero essere interessati alla nascita del bambino ed essere disponibili al suo accudimento. Si tratta di acqua passata e vale il vecchio detto latino del «quieta non movere».

Ciò premesso, ritengo nel presente caso di dare ragione ai medici obiettori disapprovando il bando delle due Regioni. Che queste siano obbligate ad assicurare il servizio è scontato, come pure il diritto delle donne di ottenerlo: la legge è chiara e non è dato prescindere. Senonché il diritto del medico obiettore è anch'esso previsto dalla legge ed è da considerare di rango superiore per almeno due motivi. Il primo è che il medico si batte per la vita del nascituro e non per la sua soppressione. Il secondo è costituito dal fatto che l'obiezione è parte essenziale del cosiddetto giuramento di Ippocrate: attiene alla deontologia professionale e costituisce un diritto naturale che preesiste allo Stato e non può da questo essere messo in discussione.

Vi è però l'aspetto dell'effettività del servizio, cui le Regioni possono provvedere ricorrendo ad altre forme contrattuali consentite dalla legislazione lavoristica: esempio i contratti a tempo determinato già in uso presso non pochi nosocomi o il ricorso a personale in mobilità. Non siamo oltretutto in una situazione in cui i ginecologi obiettori, astenendosi, si trasformano in personale inattivo, poiché è nota la molteplicità dei servizi affidati ai dipendenti dei reparti di ostetricia e ginecologia.

***Presidente Aggiunto Onorario
Corte di Cassazione**

Vicenza, applicato un articolo della legge 194

Quattro aborti in tre anni Diciottenne condannata

La ragazza si è sentita male a scuola: aveva preso farmaci per indurre l'interruzione di gravidanza: 15 giorni di reclusione (pena sospesa)

 ROBERTA CATANIA
ALESSANDRO GONZATO

Ha abortito quattro volte in tre anni. La prima volta era poco più che quindicenne. L'ultima risale al 20 gennaio 2015, quando Elizabeth - una ragazza di origini ghanesi che vive da sempre a Vicenza con la famiglia - ne aveva appena compiuti diciotto. Quella mattina si era sentita male mentre era in classe. L'insegnante aveva immediatamente chiamato l'ambulanza e la corsa in ospedale, al San Bortolo, l'aveva salvata. Dopo le prime cure e una serie di esami per capire i motivi del malore, la giovane aveva confessato di aver assunto dieci pastiglie di Cytotec, una farmaco che serve a curare lo stomaco e l'intestino, ma che assunto in grandi quantità può provocare l'aborto. Un sistema di solito adottato dalle prostitute, spesso irregolari in Italia e con poche alternative, ma che Elizabeth ha scoperto e scelto di replicare per le tutte e quattro le gravidanze indesiderate.

Quel 20 gennaio la ragazza si era appena lasciata col suo fidanzato,

LA SCHEDA

ADOLESCENTI

Gli ultimi dati Istat ci dicono che nel 2014 sono state 225 le interruzioni volontarie di gravidanza tra le adolescenti fino a 14 anni. Con l'età il numero aumenta arrivando a 7.255 tra i 15 e i 19 anni di età. 16.412 le interruzioni praticate su donne tra i 20 e i 24 anni; 19.395 tra i 25 e i 29 anni; 20.493 tra i 30 e i 34 anni. Ma si abortisce anche in età più matura, quando spesso nelle donne inizia a palesarsi l'idea di diventare madre: 20.280 persone hanno scelto di abortire tra i 35 e i 39 anni; 10.062 tra i 40 e i 44 anni; 887 tra i 45 e i 49; 36 oltre i 50 anni, oltre a 355 aborti di cui non si conosce l'età della donna. Per un totale di 95.400 interruzioni.

LA LEGGE

All'articolo 19 della legge 194, che regola l'interruzione di gravidanza, si legge che «chiunque cagiona l'interruzione volontaria della gravidanza senza l'osservanza delle modalità indicate negli articoli 5 o 8», ovvero attraverso il consultorio o il pronto soccorso ostetrico, «è punito con la reclusione sino a tre anni». In base a questo articolo la diciottenne al suo quarto aborto procurato è stata condannata.

Andrea - di sette anni più grande - col quale stava da parecchio tempo. Era rimasta di nuovo incinta, sola e non ha visto altra via d'uscita: ingoiare quelle dieci compresse.

Una volta curata, la ragazza è stata interrogata dalla polizia, avvisata dagli stessi medici. Agli agenti la 18enne ha spiegato che Andrea l'aveva lasciata e che di questa gravidanza, come di quelle passate, i suoi genitori non ne sapevano niente. Ha deciso di affrontare tutto da sola, negando un qualunque coinvolgimento di Andrea, uscito pulito dalla vicenda, mentre la 18enne è stata denunciata per procurato aborto, in base alla legge 194 del 1978 che regola l'interruzione di gravidanza, e rinviata a giudizio.

L'articolo 19 della Legge, infatti, spiega che «chiunque cagiona l'interruzione volontaria della gravidanza senza l'osservanza delle modalità indicate negli articoli 5 o 8», cioè tramite consultorio o pronto soccorso ostetrico, «è punito con la reclusione sino a tre anni». Inoltre «se l'interruzione volontaria della gravidanza avviene senza l'accertamento medico dei casi previsti dal-

le lettere a) e b) dell'articolo 6», cioè quando è un medico a riscontrare un grave pericolo di vita per la donna o malformazioni importanti del feto, che giustificano un intervento anche dopo i 90 giorni di gestazione, «o comunque senza l'osservanza delle modalità previste dall'articolo 7», cioè lo stretto controllo medico, «chi cagiona l'interruzione è punito con la reclusione da uno a quattro anni». E questo se fosse qualcun altro a intervenire sulla donna, ma ciò che forse non si immaginava, è che anche la donna stessa «è punita: con la reclusione sino a sei mesi».

Due giorni fa si è svolto il processo a carico di Elisabeth per «procurato aborto» e i giudici hanno scelto di deliberare la condanna minima, pari a quindici giorni di reclusione, con pena sospesa.

I dati degli aborti sono in continuo calo, ma nel frattempo le medicine (legali) hanno aumentato le percentuali di vendita, rendendo più difficili le stime per fasce d'età. Gli ultimi dati Istat dicono che nel 2014 sono state 225 le interruzioni volontarie di gravidanza tra le adolescenti al di sotto dei 14 anni. Con l'età, il numero aumenta arrivando a 7.255 casi tra i 15 e i 19 anni. Tra i 20 e i 24 anni le cifre salgono a 16.412, mentre tra i 25 ai 29 anni si registrano 19.395 aborti. Interruzioni di gravidanza che salgono a 20.493 tra i 30 e i 34 anni. Ma si abortisce anche in età più matura, fino ad arrivare a un totale di 95.400 interruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tragedia in provincia di Catanzaro: salvi altri due ragazzi

Selfie con il treno in corsa: muore tredicenne

Forse si stava scattando un selfie «estremo» il tredicenne travolto e ucciso ieri pomeriggio da un treno sui binari della linea che collega Soverato a Montauro, in provincia di Catanzaro. Il treno, un regionale, ha investito in pieno il ragazzo e ne ha feriti lievemente altri due, che inizialmente sono scappati per poi venire raggiunti dalle forze dell'ordine.

Erano le 18 quando i tre, che stavano camminando lungo i binari, avevano raggiunto un ponte. La zona, in aperta campagna, è scarsamente illuminata. Lì è avvenuto l'impatto. Il macchinista del convoglio, interrogato in seguito, non è riuscito a bloc-

care il convoglio se non a un chilometro circa dal punto in cui è avvenuto l'incidente. È stato lui a fornire i primi riscontri alle forze dell'ordine. Non solo la vittima (Leandro Celia, originario di Petrizzi, sempre in provincia di Catanzaro) ma anche i suoi compagni erano minorenni.

In serata carabinieri, vigili del fuoco e personale del 118 stavano ancora cercando di ricostruire l'esatta dinamica dei fatti. Di certo c'è che Leandro è stato urtato violentemente dal treno ed è morto sul colpo, mentre i suoi amici, anche loro originari della zona, dopo essere fuggiti, sono stati rintracciati sotto choc dai carabinieri e accompa-

gnati per accertamenti all'ospedale di Soverato. Dovranno essere loro a fornire ai carabinieri la ricostruzione precisa dei fatti, anche se l'ipotesi iniziale del selfie estremo con il cellulare o di una folle sfida al pericolo andavano rafforzandosi con il passare delle ore.

I dati della Polizia ferroviaria relativi allo scorso anno hanno segnalato un incremento degli incidenti sulle linee ferroviarie italiane (più 63 per cento) e della mortalità in seguito a investimento (più 47 per cento). E tra i comportamenti che più frequentemente causano incidenti c'è proprio l'attraversamento dei binari con treno in corsa, come accaduto a Soverato. Magari con l'obiettivo di immortalare la bravata e riderne poi con gli amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA TEMPESTA HA SPAZZATO VIA IL FAMOSO ARCO DI PIETRA

Crolla la «Finestra azzurra», il simbolo di Malta

È letteralmente crollata, spazzata via da un'ondata di maltempo, la cosiddetta «Finestra azzurra», l'arco naturale di pietra che si affacciava sul mare dell'isola di Malta - di cui era diventato uno dei simboli - e che ha fatto da sfondo a varie serie televisive, tra cui il «Trono di spade». Lo stesso premier maltese Joseph Muscat ha espresso «profonda tristezza» per la perdita di quella che era considerata una delle principali attrazioni turistiche dell'isola di Gozo. Fortunatamente nessuna persona è rimasta ferita nel crollo. Secondo il geologo Peter Gatt, il crollo è stato provocato fondamentalmente dall'erosione del mare.



Terra rossa

A tre anni dall'alluvione nulla è risolto

EGIDIO BANDINI

■ Che non si sia rivelata un affare, per Matteo Renzi, la nomina di Vasco Errani a commissario straordinario per la ricostruzione dopo il sisma dell'Italia centrale, credo sia sotto gli occhi di tutti: non solo l'ex governatore dell'Emilia Romagna spara a zero sul governo, ma parte sibilando dal Partito Democratico per allunare al MoDeP di Bersani, D'Alema & Co, con buona pace della *captatio benevolentiae* nei confronti dell'ala sinistra, cercata da Renzi proprio con la nomina di Errani.

E dire che per agli abitanti delle zone terremotate dell'Emilia, la scelta di Errani si sarebbe potuta quantomeno discutere; non solo per ciò che successe dopo il devastante terremoto del 2012, ma anche per l'alluvione di un anno e mezzo dopo, quando il 19 gennaio del 2014 il fiume Secchia ruppe l'argine e invase diversi Comuni della Bassa modenese. È quanto afferma Antonio Spica, consigliere comunale a Bastiglia, uno dei paesi più colpiti dall'esondazione di tre anni fa: «Ho presentato una serie di esposti alle procure di Modena, Parma e Roma - attacca Spica - dopo che ad una richiesta di accesso agli atti presentata nell'ottobre 2016, in cui chiedevo di eventuali colloqui fra la Commissione Grandi Rischi e Aipo (Agenzia Interregionale per il Po) durante e dopo la sequenza sismica e dei relativi controlli sugli argini nel territorio colpito della Bassa dopo quei tragici eventi, dalla presidenza del Consiglio dei Ministri ricevevo l'assurda risposta: «Questo Dipartimento non è in possesso della documentazione richiesta»; mentre Aipo non si degnava neanche di rispondere».

Quanto alle cause del collasso dell'argine, Spica afferma che: «Sia l'allora presidente Vasco Errani, sia l'assessore Paola Gazzolo probabilmente non sollecitarono i necessari controlli sulle strutture arginali, addossando precipitosamente la colpa della rottura dell'argine alla presenza di tane degli animali selvatici. C'è, poi, la penosa vicenda riguardante le casse di espansione: mentre si sostiene che attendano il collaudo da quarant'anni, c'è chi dice che siano pronte e collaudate; ho chiesto il certificato - conclude Spica - ma non è mai saltato fuori: forse anche quello lo hanno eroso le nutrie!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esultano i sindacati della capitale

767 vigili malati a Capodanno ma per i giudici è tutto normale

Epidemia tra gli agenti della municipale di Roma in vista della festa 2015

Ma nessuno dei 16 medici accusati per aver firmato i certificati sarà processato

I NUMERI

767

È il numero dei vigili che la notte di Capodanno che segnava il passaggio dal 2014 al 2015 non si presentarono sul posto di lavoro a Roma, inondando il Comando di Polizia Municipale di altrettanti certificati medici. All'epoca il sindaco era Ignazio Marino e non pochi lessero queste assenze di massa come una ritorsione nei confronti del primo cittadino. Che terminerà il suo mandato da dimissionario.

16

È il numero dei medici accusati di falso ideologico per aver firmato i certificati ai pizzardoni. Il gip Cinzia Parasporto ha archiviato il procedimento penale nei loro confronti. Ed è stata archiviata anche la posizione dei 3 vigili urbani accusati di istigazione al reato per aver suggerito ai colleghi, utilizzando un gruppo Facebook, di donare il sangue proprio la mattina del 31 dicembre per ottenere, come prevede la legge, due giorni di riposo.



Vigili al centro di Roma in versione estiva [Lapresse]

mier in persona su Twitter: «Leggo di 83 vigili su 100 a Roma che non lavorano», scriveva Matteo Renzi, «Ecco perché nel 2015 cambiamo regole pubblico impiego». Un messaggio mal digerito dai sindacati, che ieri hanno infatti esultato per le archiviazioni.

Secondo lo storico sindacalista Gabriele Di Bella, che oggi difende i colleghi dalle file

del Fiadel, «l'errore fu fatto a monte. Per una violazione di carattere amministrativo, andava avviata una procedura amministrativa. Poi», prosegue Di Bella, «se nel corso degli accertamenti si fossero ravvisati elementi penali, allora si sarebbe dovuto sospendere il procedimento amministrativo e avviare quello penale». Adesso Di Bella e gli altri chie-

dono «chiarezza» alla sindaca Virginia Raggi.

GLI ERRORI DEI PM

Prima di stappare lo champagne, però, gli assenteisti di quella notte dovrebbero leggere attentamente il decreto di archiviazione. Sono scagionati non perché non abbiano commesso il fatto, bensì perché non c'erano prove e la procura aveva commesso un pasticcio. Solo un mese fa, il gip aveva rinviato gli atti ai pm invitandoli a riformulare il capo d'imputazione nei confronti dei vigili. Le accuse erano malamente esplicitate: «Anziché formulate in modo preciso le contestazioni di falso, falsa attestazione (legge Brunetta) e truffa, sono finite nell'unico calderone di un solo capo d'imputazione» spiega il difensore di alcuni «pizzardoni», finché - forse - invece di cercare di distruggere la matassa, si è preferito buttare tutto all'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'83,5% DI ASSENZE

Il 31 dicembre 2014, più di settecento caschi bianchi non si presentarono al lavoro. Chi mandando un certificato di malattia, chi usando l'espediente della donazione di sangue che obbliga a 48 ore di riposo. L'episodio non era passato inosservato, tanto che nonostante il primo gennaio i giornali non fossero in edicola, la notizia l'aveva data il pre-

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA DIREZIONE GENERALE DIREZIONE CENTRALE PER GLI AFFARI AMMINISTRATIVI AVVISO DI GARA

Codice identificativo di gara (CIG): 6907610419

L'ISTAT indice una gara a procedura aperta comunitaria, ai sensi del D.Lvo n.50/2016, relativa al servizio di trasporto, deposito, custodia, movimentazione dei volumi e del materiale documentario presente presso la c.d. torre libraria della sede di via Cesare Balbo, 16 di Roma.

Gli operatori economici in possesso dei requisiti indicati nel bando di gara potranno presentare offerta entro le ore 12.00 del giorno 21 aprile 2017.

Il bando di gara, con i relativi allegati, è disponibile sul sito www.istat.it. Per il DIRETTORE CENTRALE (dott. Ilario Sorrentino)

COMUNE DI ALASSIO

Bando di gara - CIG 6989984D43

SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Stazione appaltante: Comune di Alasio - Piazza libertà 3 - 17021 Alasio tel. 01826021 fax 0182471838 Pec: comune.alasio@legalmail.it <http://www.comune.alasio.sv.it> SEZIONE II: OGGETTO: Gara mediante procedura aperta per l'appalto della fornitura di servizi a carattere turistico-promozionale e culturale. - CPV CPV 63513000-8 Servizi di informazione turistica - Importo € 128.568,48 comprensivi degli oneri per la sicurezza, oltre IVA - Durata appalto: anni 2 (due). SEZIONE III: Condizioni di partecipazione: su: www.comune.alasio.sv.it alla sezione Appalti/Bandi/Avvisi. SEZIONE IV: PROCEDURA: Aperta - Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa Art. 95 c.3 lett. a D.Lgs. 50-2016 individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. Termine ricevimento offerte: giovedì 23 marzo 2017 ore 12:00.

Il Dirigente dott. Alfredo Silvestri

INFILTRAZIONI CRIMINALI E CORSE TRUCCATE

L'ippodromo di Palermo chiude per mafia

La mafia a cavallo. Ippodromo di Palermo chiuso per rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata. Da oggi stop alle corse. È la clamorosa decisione dei gestori della struttura del parco della Favorita. Di mani mafiose su corse truccate ha parlato recentemente anche il nuovo pentito Giovanni Vitale. «La Ires spa - afferma il presidente Giovanni Cascio - a seguito delle irregolari-

tà verificatesi in occasione della corsa del 24 febbraio, a tutela della società stessa e delle persone oneste che frequentano e lavorano presso l'ippodromo, sospende da domani [oggi, ndr] lo svolgimento delle corse fino a quando non saranno messe in atto adeguate misure per garantire il corretto svolgimento delle corse e scongiurare il rischio di infiltrazione della criminalità».



www.altanatura.com

DEPURATIVO RHEUM

*Aiuta il
metabolismo ed il
funzionamento del fegato*

Miscela tradizionale con **12** erbe officinali

Con
MAGNESIO,
MANGANESE
e INOSITOLO



Un valido aiuto per:

- **Depurazione**
- **Fisiologica funzione epatica**
- **Drenaggio dei liquidi**
- **Regolarità del transito intestinale**
- **Funzionalità del sistema digerente**

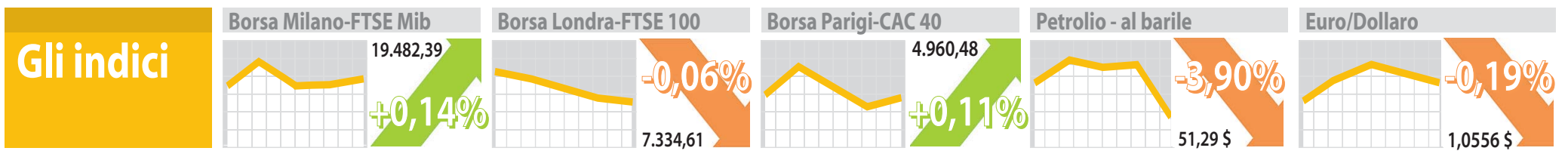
Non contiene dolcificanti artificiali
né coloranti aggiunti



IN ERBORISTERIA, FARMACIA E PARAFARMACIA
SERVIZIO CLIENTI TEL 095 291971

**Alta[®]
Natura**

Fitoterapia d'Eccellenza



LiberoMercato

Panino e listino

Dopo Brembo e Be ora tocca a Lventure stupire gli investitori

BUDDY FOX

■ ■ ■ «Come faccio a spiegare a mia moglie che quando guardo fuori dalla finestra sto lavorando?». Non voglio certo paragonarmi a Conrad, ma anche per me fu difficile spiegare la mia immobilità a inizio 2009. Il guardare alla finestra cercando l'ispirazione di Conrad, era il mio osservare i mercati senza profondere verbo. Giorni all'apparenza inutili, in verità spesi alla ricerca dell'illuminazione. Il 9 marzo 2009 lo ricordo come fosse ieri: per chi vive sui mercati sono date che rimangono indelebili nell'anima. Era l'ennesimo giorno di attesa e di silenzio, il grosso delle operazioni era già stato fatto: al rialzo l'accumulo dei titoli a prezzi eccezionalmente da saldo, per il ribasso era ormai tardi. Mancava solo quella lieve spinta che ti facesse dire, ora entro con tutto. Quando non sei più dentro le stanze operative sei costretto ad attivare tutte le percezioni e affidarti alle sensazioni più credibili. E furono proprio questi sentori, aggiunti ad alcuni elementi tecnici che la mattina del 9 marzo mi spinsero a buttarmi.

Ma perché proprio il 9 marzo? Cosa accade di particolare? Come ho scritto più volte, non sono le date come l'11 settembre 2001 a segnare le svolte storiche, queste sono le date che eccitano i media e ipnotizzano i risparmiatori. Le date che segnano il solco sui mercati sono altre, quelle che passano nel silenzio e la quasi indifferenza, perché il casino c'è già stato prima, o verrà poi. Come il 6 marzo del 2000, il picco del Nasdaq che segna lo scoppio della bolla di Internet. Quel giorno il palloncino viene bucato senza apparente motivazione.

Il 9 marzo 2009 iniziava la mia terza vita, dopo quella dell'era Cuccia e Greenspan e quella prima di Lehman, iniziava quella senza Lehman. Il 10 marzo Citigroup anticipò la trimestrale dicendo che era meglio delle stime. Bastò questo per accendere i razzi. A fine giornata Milano faceva +10%.

Poche settimane dopo Roubini disse che il recupero delle borse era effimero, nuovi crolli all'orizzonte. Poco importa, sappiamo com'è andata, qualcuno avrà fatto la scelta giusta e più sensata e cioè quella di comprare. Di questi, quanti hanno avuto fino a oggi il coraggio di tenere? Otto anni, buon compleanno toro.

PIAZZA AFFARI: l'unica a deludere in questi 8 anni. Colpe delle banche si dirà. Oggi siamo all'ennesimo bivio. Pronti a correre verso 22.000, altrimenti si cade a 18.000. Si contano le ore.

BREMBO: da 2 euro (mia segnalazione nel 2008) a 64 euro fa circa +3000%. È la nostra Amazon. Ditelo a quelli che, per mangiarvi le commissioni, vi ripetono che i cassettisti sono estinti.

CHL: anch'io ho dei cadaveri nell'armadio, e puzzano parecchio. Si sale, quest'anno o mai più.

BUND: sempre al ribasso, anche sul Btp. BE: +300% dai minimi 2016; +400% dal primo acquisto 4 anni fa e non è finita qui. Si va a 1,40 euro, ma siccome io sono un folle, la vedo sempre a 3,50.

DIGITAL MAGIC: insieme a LVENTURE, la nuova BE. È targata Tamburi, questa da sola vale come garanzia. Sopra 5 euro, wow!

paninoelisting@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si moltiplicano i segnali per essere ottimisti

Col rally delle Borse mondiali Piazza Affari sarà la migliore

Uno studio di Intermonte vede molto bene il futuro dei nostri listini. Se i mercati dovessero rimbalzare, Milano è quello che ha i numeri per correre più di tutti

UGO BERTONE

■ ■ ■ Non accadeva da una vita, La settimana scorsa la Borsa italiana ha registrato il rialzo più vivace: +5,6% in cinque sedute. E perfino il comparto bancario, il più bersagliato dalla speculazione, sembra più tonico rispetto alla concorrenza, su cui pesa il tonfo di Deutsche Bank, al contrario di quanto avvenuto nel 2016. Insomma, l'Orso, per tradizione il simbolo del ribasso di Borsa, potrebbe aver deciso di sloggiare da Piazza Affari. Oppure, per usare un'altra immagine zoologica «il brutto anatroccolo d'Europa sarà il cigno dei prossimi mesi». A pensarlo sono gli esperti di Intermonte, la più importante *investment bank* indipendente italiana, che ha appena aggiornato lo studio sull'andamento del mercato azionario italiano. «Guardando sotto la superficie di un andamento di Borsa piuttosto sonnacchioso nei primi due mesi del 2017 - è la tesi - i motivi di ottimismo non mancano, sia nel breve che nel medio periodo sia che si guardi allo stato delle aziende quotate che al contesto macroeconomico».

Vediamo che cosa può giustificare questa visione controcorrente, all'apparenza inspiegabile visto che l'Italia nei primi due mesi del 2017 è rimasta al fondo del plotone: -1,7% a fine febbraio, ben peggio dei cugini europei, da Francoforte (+5,1%) a Madrid (+4,1%) e Londra (+2,8%). Per trovare motivi di ottimismo, replica l'ufficio studi di Intermonte, basta però rivolgersi alle stime sugli utili delle società.

Da inizio anno le previsioni di profitto degli analisti sulle società sono migliorate del 5,3% per quanto riguarda il 2017 e del 5,5% sul 2018.

Il primo caso

Targetti, il fondo della De Agostini rileva i debiti e si mangia l'azienda

■ ■ ■ In gergo si chiamano "fondi avvoltoio" ma non sempre il nome rispecchia compiutamente la loro attività. Molto spesso servono a togliere un po' di castagne dal fuoco ai banchieri troppo avventati. È il caso dell'operazione annunciata ieri da IDeA Ccr (gruppo De Agostini). Il fondo ha acquistato la Targetti Sankey rilevando i crediti delle banche. Il valore dell'affare dovrebbe aggirarsi intorno agli ottanta milioni. Si tratta della prima operazione del genere fatta in Italia con un'impresa di queste dimensioni e di gran blasone. Targetti Sankey ha sede a Firenze e si occupa di illuminazione architettonica. Un gioiello del made in Italy andato in crisi. La società è stata anche quotata in Borsa fino alla crisi del 2012. La successiva ristrutturazione del debito ha portato le banche a prenderne la guida. Ora con l'arrivo del fondo della De Agostini hanno potuto liquidare l'operazione.

IL MERCATO ITALIANO

Principali multipli e crescita attese

	Crescita dell'utile per azione	Rapporto prezzo di borsa/patrimonio	Rapporto % dividendo/prezzo
	2017	2016	2016
Totale mercato	16,8	1,2	3,8
Asset management	6,3	1,5	5,9
Banche	28,4	0,6	5,5
Beni di consumo	12,2	3,2	1,8
Energia	50,8	1,2	4,5
Holding & RE	-	3,5	1,9
Industriali	14,8	2,0	1,5
Assicurativi	4,0	0,7	5,8
Media	53,2	1,6	1,9
Telefonici	11,0	0,9	1,0
Utility	5,6	1,5	5,0



P&G/L

Fonte: Intermonte e Factset

La crescita degli utili per le quotate italiane è prevista come la più brillante in Europa: +39% nel 2017 e +16,8% l'anno successivo, rispetto al +18% e +9,4% delle società quotate nell'Eurostoxx 600.

Anche il P/E (cioè il rapporto tra

prezzo e utili) dei titoli della nostra Borsa, pari a 14 volte, resta più basso della sua media storica (tra le 15 e le 20 volte). I dati macro, poi, continuano a migliorare: dopo l'aumento del pil +1%, a febbraio c'è stata una conferma dell'industria

(indice Pmi, fiducia delle aziende e occupazione crescono) anche se frenano i consumi.

Non meno importante il beneficio, anche psicologico, dell'aumento di capitale di Unicredit: «I 13 miliardi di euro raccolti dall'istituto di piazza Gae Aulenti sono la più vivida testimonianza di come il mercato abbia fiducia nelle società italiane, a patto che propongano obiettivi chiari e raggiungibili, per quanto ambiziosi». Il risultato? Certo, non va sottovalutata la congenita capacità italiana di farsi del male ma, almeno nel breve termine, la visione degli esperti di Intermonte Advisory è improntata all'ottimismo, con una particolare attenzione ad alcuni temi. Eccoli.

Beni di consumo e lusso: i risultati del quarto trimestre hanno confermato che i settori più esposti alla ripresa nei mercati emergenti stanno avendo grande beneficio. Più cautela sull'effetto Trump, in buona parte già scontato con gli ultimi rialzi.

Petroli: la stabilizzazione del prezzo del greggio su valori più alti ha portato un miglioramento costante delle stime di profitti delle società del settore, che offrono anche dividendi interessanti.

Occhio soprattutto alle piccole e medie società, l'anima dello Star, il comparto di Borsa che, sottolinea il report, offre «interessanti opportunità di investimento su ottime aziende con una volatilità tipicamente più ridotta e una liquidità più che accettabile». Chi punterà in questa direzione potrà tra l'altro sfruttare «il prevedibile flusso in entrata dal lancio dei nuovi prodotti Pir, che indirizzeranno una parte degli investimenti su questo comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti digitali

Apple Pay sbarca in Italia La banca si sposta sul cellulare

■ ■ ■ Apple fa le prove generali per diventare una banca. Sta per debuttare in Italia Apple Pay che abilita i pagamenti digitali attraverso iPhone e Watch. È la conferma che il gruppo di Cupertino guarda all'Italia come a un'area importante per le sue potenzialità. Per capirlo basta vedere i progetti per il quartiere Apple che sorgerà al centro di Milano. Con Apple Pay Jim Cook sta aprendo un nuovo canale di sviluppo per il gruppo fondato da Steve Jobs. Si propone non solo di fidelizzare i possessori abituali e di spingere altri a passare ai dispositivi della Mela rispetto ai molti cloni cinesi basati su Android, ma anche di sfidare i due colossi locali dei servizi web, che offrono già servizi analoghi basati però su tecnologie meno sofisticate e, soprattutto, non valide su scala globale. Per il momento il sistema, che partirà a brevissimo, è attivo su carte di credito Mastercard e Visa e le prepagate emesse da Unicredit e Carrefour Banca.